

ETTIMANALE DELL'...

Ann. II - Numero 145 - 10-21 Aprile 1945 - XXIII
Spedizione in abbonamento postale (2° Gruppo)

STAMPATO IN ITALIA
18. GEN. 1945

Il Segnale Radio **L5**



IN QUESTO NUMERO

- NINO ALBERTI • ANGILO BIANCOTTI • ARNALDO CAPPELLINI • GINO CERBELLA • CYRUS • ERNESTO DAQUANNO • LEO FORESI
- CIPRIANO GIACHETTI
- GIOVANNI LATTANZI
- EUGENIO LIBANI • BEN MAROLPI • VINCENZO RIVELLI • GUSTAVO TRAGLIA

- PROGRAMMI RADIO
- SALUTI DALLE TERRE INVASE
- LA VOCE DEGLI ASSENTI

21 APRILE

Segnalazioni della settimana

Domenica 15 Aprile

15.30: LA TRAVIATA. Tre atti e quattro quadri di Francesco Maria Puccini. Musica di Giuseppe Verdi.

Venerdì 16 Aprile

14.10: Ciclo delle sonate per via Jancello di Luigi Boccherini e di Giovanni Sebastian Bach.

Mercoledì 17 Aprile

21.30: VECCHIO CELOSO. Intermezzo del Corvino - BI LORA. Intermezzo del Rincanto - Regia di Enzo Ferrieri.

Mercoledì 18 Aprile

19: LE MARIONETTE VIVONO. Spesso radiofonico di Gianco Pellegrini. Regia di Claudio Fino.

Giovedì 19 Aprile

21.30: LA PORTA CHIUSA. Commedia in tre atti di Max Friso. Regia di Claudio Fino.

Venerdì 20 Aprile

12.30: Concerto del quartetto Salmikov.

Sabato 21 Aprile

15.15: DON GIOVANNI. Dramma giocoso in due atti dell'Abate Lorenzo Da Ponte. Musica di Wolfgang Amadeo Mozart.

Domenica 22 Aprile

15.30: IL TROVATORE. Dramma lirico in quattro atti di Salvatore Cammarano. Musica di Giuseppe Verdi.

Capitolo Kabor

Settimanale dell' I. A. B. Direttore, CESARE RIVELLI. Direzione, Redazione e Amministrazioni: MILANO.

Corno Scapione, 25 - Telefono 90-13-41

Espa e Milano ogni settimana in 24 pagine. Prezzo L. 5. - Arrivati L. 10. - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200, semestre L. 110. ESTERO: il doppio.

Inviare tagliando o assegno all'Amministrazione.

Per la Pubblicità rivolgersi alla R.E.P.B.A. S.p.A. (Pubbl. e Pubblicità Radiofonica Anonima) Concessionari nelle principali Città. Spedizioni in abbonamento (Gruppo ID).

La radio della R.S.I. parla dalle seguenti lunghezze d'onda:

ONDE E ORARI DI TRASMISSIONE		
ch.	hCia	Orario
Onde medie		
90,3	010	07,00 - 08,15; 08,15 - 11,30 13,00 - 19,00; 16,00 - 17,40 20,00 - 22,30
Onde corte		
943,5	1223	07,00 - 18,00; 12,00 - 15,00 16,00 - 18,15; 19,00 - 20,30
1238,0	1250	07,00 - 18,00; 12,00 - 15,00 16,00 - 18,15; 19,00 - 21,00
1644,0	834	07,00 - 18,00; 12,00 - 15,00 16,00 - 18,15; 19,00 - 20,30
Onde corte (monopolo)		
10,00	2300	07,00 - 08,15; 08,15 - 11,30 13,00 - 19,00; 20,00 - 22,30

La morte di un Pontiere

E' deceduto, in seguito a bombardamento aereo nemico, il nostro fedele collaboratore: il Pontiere GUIDO GIACOMETTI di Ponte San Pietro (Bergamo). Alla famiglia, l'E.I.A.R. invia sentite condoglianze.



Sero
LABORATOIO PREPARATO-VEGETANTE
si ottiene con due
NUOVA CREMA ARNA
A BASE D'ORMONI

In vendita presso le Farmacie e Profumerie

PANE CAVALLINO ben lievitato minimo, spessa e tenero con ELEVATOR. SPIGA LIGURIA IRRADIATA VERDELLI



RISORGE IL FASCINO DELLA GIOVINEZZA
CREMA DI BELLEZZA
Dolly
MILANO PER LA CREMA BELLE E VIVACCIANTE

SOLLEVAMENTO ACQUA DA POZZI ANCHE PROFONDI SENZA POMPA NE MOTORE NEL POZZO



INGEGNERO DANIELE F. L. DELEANI
SOLLEVAMENTO ACQUA DA POZZI FUMI TORRINI (A. S. 111)
U. DELEANI - TORINO - V. ALDO CAMPILIO, 19 - TEL. 74.778

PER QUESTE CI VUOLE IL



SANASUOLE
BREVETTATO
VEDRETE CHE BEL RISPARMIO!

Riparate voi stessi in pochi minuti e con poche spese le scarpe vecchie e potrete portarle ancora per lungo tempo
CHIEDERLE NELLE DROGHERIE

S. A. FIDAM - MILANO - Via Senato 24 - Tel. 75116

BANCO DI NAPOLI
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE E RISERVE LIRE 80 MILIARDI E 030 MILIONI

Il Banco effettua tutte le operazioni di credito ordinario e commerciale, quelle su titoli e su merci e disimpegna inoltre ogni servizio bancario

ANNO DI FONDAZIONE 1539

segnale radio



UN DIRITTO DEI LAVORATORI: LA CASA

La festa del lavoro oggi

Benché sia cosa facile e anche piacevole ricordare il passato, gli italiani, in questi ultimi anni, hanno completamente perduto la memoria. Se infatti non fossero stati del tutto privi di memoria, il 25 luglio 1943 non avrebbero dato quel miserando spettacolo che diedero di fronte all'arresto e alla deportazione del Duce, e l'8 settembre si sarebbero sollevati come un sol uomo (militari e civili) per confessare di fronte al mondo l'ignobile tradimento di Vittorio Emanuele e di Badoglio e per sostenere la difesa d'Italia contro gli invasori anglo-americani in perfetta solidarietà con i fedeli alleati germanici Carl Itzliani, almeno in ricorrenza del 21 aprile, Natale di Roma e festa del lavoro, apriamo un poco il cervello ai buoni ricordi! Riusciamo, per esempio, al 1932, quando fu celebrato il 1° decennale della Marcia su Roma e fu fatta solennemente la 14 Mostra delle Bonifiche.

Opere colossale quella delle bonifiche! I giornalisti di tutto il mondo, non contenti di aver piazzato la mostra in Roma, si recarono in Sardegna, in Sicilia, in Lucania, nel Polesine, nella maremma toscana, nella piana pontina, e da ovunque rimasero stupefatti del lavoro gigantesco che il Fascismo era riuscito a compiere in pochi anni e degli inizi di quelle opere non meno grandi che aveva messe in programma per gli anni futuri.

Gli articoli più entusiasti apparvero proprio in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti: perfino nella URSS in realtà il Fascismo era nato proprio per questo: valorizzare il lavoro, per far riconoscere in esso quei valori spirituali che il marxismo, il comunismo e il capitalismo avevano sempre negati e seguitano ancora a negare.

Allora l'Italia primeggiava fra tutte le nazioni del mondo, oltre che per la floridezza raggiunta dalla sua agricoltura, per i suoi ottimi

servizi ferroviari elettrici, per le sue nuove strade e autostrade, per lo splendore che avevano assunto quasi tutte le città, dopo il risanamento dei vecchi quartieri e la costruzione di quartieri nuovi.

Basta qui ricordare l'imponente e solare scenario di Via dell'Impero che, nel cuore di Roma, era stato sostituito al lurido labirinto di viuzze e di vicoli che costituiva da secoli il quartiere di via Alessandrina!

Portiamoci ora con la memoria all'ottobre del 1935. Il Fascismo usò in quel mese la conquista dell'Etiopia. Ma perché quel grandioso sforzo militare? Forse per dare lustro e decoro al signor Badoglio? No. L'impresa etiopica fu meditata, preparata, eseguita e compiuta al solo scopo di assicurare ai lavoratori italiani un campo d'azione adeguato alle loro necessità materiali ed ai loro spirituali diritti. Gli anglo-americani e lo stesso Negus oggi sono testimoni di tutti i miracoli che dal 1936 al 1941 i lavoratori italiani hanno saputo compiere (strade, ponti, quartieri di abitazione, bonifiche, edifici pubblici, ecc.) in tutto il territorio etiopico!

Ma i proletari italiani, oggi, hanno in gran parte perduto il ricordo di tutto ciò. Si sono fatti incantare dalla sirena di radio-Londra ed oggi ignorano che il Fascismo, se ha attirato su di sé le ire feroci dell'Inghilterra, dell'U.R.S.S. e degli Stati Uniti, le tre potenze capitalistiche per eccellenza, le ha attratte appunto perché il suo programma è essenzialmente anticapitalistico, cioè appunto all'umanizzazione, alla rievocazione, alla spiritualizzazione del lavoro e dei lavoratori — cose che si sintetizzano tutte nella parola « socializzazione ».

Stolti, stolteggini sono coloro i quali s'illudono che i capitalisti stranieri ed italiani si decidano di loro iniziativa a concedere i benefici

materiali e morali che già in notevole parte i lavoratori hanno ottenuti dal Fascismo (ricordiamo in proposito agli immemori la recentissima concessione dell'appartamento in proprio ai lavoratori meritevoli) i capitalisti anglosvetici-americani si accaniscono tanto a voler vincere la guerra perché sentono tutto l'urgenza del pericolo che li minaccia.

Nel caso, infatti, che essi non riuscissero oggi a ribadire sui lavoratori le antiche e pesanti catene, i lavoratori di tutto il mondo, ispirandosi ai benefici conseguiti dai lavoratori italiani sotto l'égida del Fascismo, si solleverebbero come un sol uomo, e ciò segnerebbe al tempo stesso la fine del militarismo individualistico anglo-americano e del capitalismo di stato sovietico.

Due sono, dunque, le strade che si aprono davanti ai lavoratori italiani. Su una sventolano la bandiera inglese e la bandiera statunitense all'emblema della falce e martello. Tale strada riporta i lavoratori alla schiavitù del medioevo, alle perpetue insufficienze dei salari, all'eterno disprezzo dei ricchi verso i poveri. Sull'altra strada splende il tricolore della Repubblica Sociale Italiana. Essa porta alla compartecipazione del lavoratore agli utili del capitale, porta al riconoscimento che l'operato non è una macchina, ma un uomo, cioè un'anima e che la fatica operante non deve andare a solo beneficio del capitalista e dello Stato ma, principalmente, a beneficio del lavoratore, artefice primo della produzione.

I lavoratori italiani, non ritornare al sistema capitalistico del Bedou, o cadere nel totalitarismo sovietico, non possono celebrare la Festa del Lavoro 1945 se non giurando di proseguire la lotta antipolitica sino alle estreme conseguenze.

GIOVANNI LATTANZI

Ci liberano



Raffiche di...



UNO SPORTIVO

Fabio Orlandini è un giornalista che fa per molti anni corrispondente della «Gazzetta dello Sport» da Parigi. Ad ogni giro di Francia suscitava un clamoroso incidente a sfondo politico. Si prendeva a pugni, a sciaffi, a calci, con colleghi francesi che accusava di aver detto male del fascismo. Insomma era un paio! Ciò non gli impediva di parlare, con evidente ostentazione, il mastro della Legion d'Onore e di perreppir uno stipendio da un giornale francese: «L'Auto». Ora Fabio Orlandini si occupa di sport sui giornali romani e, naturalmente, fa l'antifascista per la pelle. Ma questa commissione per l'epurazione che cosa fa? Non funziona? Per agevolare il suo lavoro ricordiamo, non solo le benemerite di Fabio Orlandini in Francia, ma anche la sua carica di direttore amministrativo del giornale fascista l'unitario «L'Unione», carica che gli permise, anche dopo lo scoppio delle ostilità, di conservare uno stipendio che gli era pagato dalla direzione generale degli Italiani all'Estero. Quando i soldi fascisti finirono, allora Orlandini divenne, improvvisamente, antifascista.

LA SVIZZERA È CONTENTA?

Da qualche settimana, l'opinione pubblica in Svizzera sta subendo un notevole mutamento. Prima, gli Svizzeri erano tutti per gli «alleati». La stampa era violentissima contro i Germani e gli Italiani della repubblica, dimenticando che Italia e Germania ne avevano, con molta generosità, subcurati i rifornimenti. Ma ora, non solo le nazioni alleate non le concedono più nulla, ma De Gaulle ha sequestrato tutte le merci destinate alla Svizzera, la Russia sovietica ha rifiutato insolentemente di iniziare dei rapporti diplomatici con Berna, e gli aviatori «alleati», evidentemente assai ignoranti in fatto di geografia, bombardano, con la stessa indifferenza, Schaffusa, Basilea, Ginevra. Così colpiti nello stomaco e bombardati, gli Svizzeri incominciano ad avvedersi anche loro della realtà delle cose e constatano quale sia il vero volto antieuropeo delle così dette nazioni liberatrici.

La stampa svizzera incomincia a gettare il grido d'allarme. Lo stesso governo avverte che, dato il negro rifornimento di carbone da parte inglese ed americana, una buona metà dell'industria svizzera sarà costretta allo sciopero. E questo, fame, carestia, miseria, disoccupazione, l'edem meraviglioso che i propagandisti di Londra e di Newyork che facevano intravedere? Ahimè, se quei signori di Yalta dovessero veramente trionfare, quali terribili disillusioni e quali tristi rivivigli si preparerebbero per i loro sfatti amici.

Basta meditare, per un istante, la tragica situazione della Svizzera.

«Mitra

UFFICIO PROPOSTE

In occasione dell'anniversario del nascito del compagno statista nordamericano Wendell Wilkie, a New York è stato tenuto il primo pranzo dell'Unità Mondiale durante il quale sono stati conferiti premi, consistenti in carte geografiche incise su lastre d'argento.

I primi fogli di questo pescareccio atlante sono stati attribuiti: a Kent Cooper, direttore dell'Associated Press, propagatore del libero scambio di informazioni tra Nazioni; al Brigadier Generale David Sarnoff, presidente della Radio Corporation, perché sostenitore della importanza della radio quale fattore di cultura e di educazione; e a Daryl F. Zanuck, vice presidente della «Twentieth Century Fox Film Corporation» per aver portato la cinematografia alla consapevolezza delle sue responsabilità verso la nazione americana.

L'idea ci piace e proponiamo che anche tra noi si costituisca una organizzazione del genere per celebrare

l'Unità Mondiale. Siamo sicuri che i più invertebrati e fedeli ammiratori della civiltà d'oltre Atlantico, tutti coloro che fanno consistere la felicità nel possesso di un pacchetto di sigarette «Philip Morris» o di una dozzina di stecche di chewing-gum e gli spassamenti per le dive hollywoodiane, faranno vesta per scriverci alla sezione italiana della U.M.

Certo che non potremo organizzare un'agape con una lista degna di Garibaldi, ma ci dovremo accontentare di un nazionalismo falso, in una delle tante mense di guerra, indegni di essere anche solamente ricordati. Non potremo onorare i nostri illustri concittadini con carte geografiche incise su lastre d'argento, ma dovremo limitarci ad offrire loro copia del testo dell'armistizio badeghesco inciso su una delle lastre superstiti del tempo malatestiano di Rimini. Non saremo in grado di portare ai lumi della ribalta formidabili esponenti del giornalismo, della radio e della cinematografica nazionale, ma ci dovremo accontentare di sbandierare innanzi agli occhi del mondo i nomi di Luigi Longani, Carlo Maria Franzoni e di Alfredo Proia.

MITTRADIK

La civiltà viene dall'Oriente...



Il palazzo che univa Oberchou a Danzica distrutto dai polacchi durante i primi combattimenti sul fronte orientale, ricostruito poi dai tedeschi, ora distrutto nuovamente e definitivamente dai sovietici.

UNA GUERRA SBAGLIATA

Fu già un tempo che Hitler, nel generoso tentativo di ristabilire in Europa un clima di fiducia e di mutua solidarietà contro l'insidia extracontinentale, per le quali Mussolini, col disegno del Patto a Quattro, aveva preconstituito le basi diplomatiche necessarie e sufficienti, offrì alla Gran Bretagna una polizza di assicurazione su l'integrità territoriale del suo Commonwealth. La contropartita di tale assicurazione era assai modesta, e si concretava nel riconoscimento del rango e del diritto del Reich, modificati con opaca cecità a Versaglia e, peggio, concusi a Ginevra Tempo ormai remoto, ma meno di quanto si pensi, anche a considerate ormai il quinquennio cruciale 1934-1939 come preistoria.

La critica dei conservatori britannici lasciò cadere, addegnatamente, l'offerta. Hitler, come già Mussolini, dovette pensare ai suoi casi, e risollevò il suo prologo nazionale con altri mezzi e con altre intese. E' da supporre logicamente, trattandosi di inglesi, nati conservatori e reazionari anche quando si dicono laburisti e liberali, che a Londra si temesse il fascismo continentale non tanto per le sue ambizioni espansioniste ed imperialiste, come ancora oggi la critica hallistiana di Churchill vorrebbe far credere, quanto per le sue aspirazioni sociali, per le sue vedute filoproletarie.

L'avvertenza che la Gran Bretagna parlamentare dimostra ancora oggi nei confronti della legislazione sociale fascista legittima il sospetto. Sia di fatto che a Londra il piano Beveridge, bocciato due anni fa ai Comuni, rimesso in discussione pochi mesi or sono e archiviato per il dopoguerra, non rappresenta che uno scaltro tentativo di addormentare la fiducia atesa del proletariato britannico messo su l'avviso della audace, innoventrice, veramente rivoluzionaria legislazione sociale attuata, non si dice porta alto studio, dal fascismo repubblicano.

Per tornare all'assassinio primo del nostro discorso, c'è da rilevare che la politica inglese è giunta a queste assurde conclusioni: che per aver negoziato alla Germania mano libera all'est, vale a dire in una zona estranea alla intraprendenza inglese e detenuta, per giunta, da un

regime inusito all'intero mondo civile, ha dovuto dare mano libera all'Unione Sovietica all'ovest, vale a dire in una zona di esclusiva pertinenza britannica, e per di più a un sistema politico che a Londra si ama come il fumo negli occhi e un pugno nello stomaco. A tacere del fatto che per vincere la guerra, tanto incautamente scatenata proprio per tener ferma la Germania nazional-socialista, Londra deve designare di abilitare, con l'eroica resistenza della Wermacht, l'unico consistente baluardo continentale che possa far da diga alla liquida trivulza del temuto e odiato bolscevismo.

Nel caso particolare la Gran Bretagna reazionaria e conservatrice, codina e feudale, ha dimostrato di essere afflitta da irreparabile cecità; perché nella vita individuale, come già in politica, ch'è vita collettiva, si deve sempre tra due mali scegliere il minore, laddove essa ha scelto il maggiore e il peggiore. Con la Germania, come già con l'Italia, poteva Londra intendere facilmente, e lo polizzone di assicurazione suggeriva da Hitler, come già il «gentleman agreement» negoziato con Mussolini all'indomani della promulgazione dell'impero fascista, lo dimostrano a sufficienza.

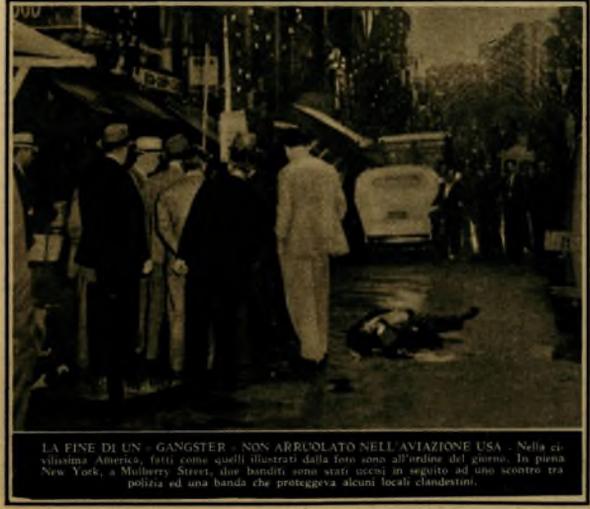
Il problema inglese postulava una soluzione pacifica, come, del resto, tutto il problema continentale, per il quale Mussolini aveva, già all'indomani del tenebroso dettato di Versaglia, indicata la formula del graduale revisionismo, della negoziazione diplomatica. Ma l'Inghilterra ha preferito la guerra, una guerra sbagliata, a condurre la quale ha dovuto alienare il suo diritto di primogenitura nel continente e nel commonwealth a vantaggio di due associati che sono storicamente ai suoi antipodi politici ed economici, i quali, mossi da un sordido tornaconto, si sono mostrati inflessibili nel richiedere un prezzo esoso e nel ricusarlo a pronta cassa.

Il mondo intero sa che cosa costa all'Inghilterra l'alleanza con gli Stati Uniti, e non ignora quello che a Londra costa l'intesa con l'Unione Sovietica. E' mai pensabile che quello che appare chiaro e non opinabile all'intero mondo civile: se non riuscire incomprensibile al popolo inglese; e se non al popolo, alla classe dirigente,



Vecchio album

Vittorio Savona si congratula con un ufficiale italiano battuto eroicamente contro gli anglo-americani



LA FINE DI UN GANGSTER - NON ARROLDATO NELL'AVIAZIONE USA - Nella sinistra: Angelo, fatto cattivo, quelli illustrati dalla foto sono all'ordine del giorno. In piazza New York, a Mulberry Street, alle bandiere sono stati uccisi in seguito ad una scontro tra polizia ed una banda che proteggeva alcuni locali clandestini.

che pure dicende dai magnanimi lombi - di una casta di trafficanti senza scrupoli, che hanno dimostrato in ogni tempo, almeno, di saper far bene i propri affari, di non avere scrupoli di sorta quando si trattasse, come oggi si tratta, di salvare l'interesse di casa? Barattare, come ha dovuto fare Churchill, cinquanta coccodrillieri statunitensi, declassati per raggiunti limiti di età, con le basi transatlantiche cedute per anni novantenne all'imperialismo yankee, fu già un pezzimo affare; ma quello dei coccodrillieri non è che il primo di una lunga serie di affari sballati, l'inizio di una politica di liquidazione fallimentare, l'apertura di una voragine debitoria che va ingoiando di giorno in giorno quello che fu e non tornerà più ad essere, in caso di vittoria «democratica», il superbo impero britannico.

Churchill ha posto l'Inghilterra su un piano inclinato da cui si può ulteriormente discendere, non già risalire. Come un giocatore perdente, Churchill si ostina in una partita sciagurata che potrà aumentare la sua rovina, non limitarla o ridurla. Atto ultimatum sarebbe, per la Gran Bretagna, dichiarare forfait e uscire dalla coalizione antieuropea. La morte del vecchio continente non potrà mai in alcun modo significare per essa vita o guadagno, tregua o compromesso. Perduta la Germania, abbandonati i Balcani, insidiati i paesi ristrettissimi del Mediterraneo (Turchia, Grecia, Jugoslavia, Italia, Francia, Spagna) dal tentacolare mostro staliniano, messa in forse la consistenza territoriale, economica, mercantile del Vicino Oriente e dell'Africa europea del Cremlino e della Casa Bianca, alla Gran Bretagna non potranno restare domani che gli occhi per piangere, la memoria del fasto perduto per condannare l'errore dei suoi accecati dirimpeti.

ERNESTO DAQUANNO

IL GIUDEO LITVINOFF COGNATO DI EDEN

Due o tre volte Litvinoff è stato in auge e caduto in disgrazia, ma è sempre ritornato a galla. Quest'uomo, caricaturato da tutti i giornali del mondo, è una caricatura di per sé stesso, non solo per la sua tipica testa ebraica, dal caratteristico naso adunco, dalla faccia fiacida, ma anche per le sue metamorfosi politiche. Il suo nome, intanto, non è quello di Litvinoff.

Allo stato civile, nella piccola città di Biaystok, i genitori gli dettero il complicatissimo nome di Meer Hennoch Mowschew Wallach. Di nazionalità non era neppure russo, ma polacco. Debuttò nella vita pubblica nel 1899 a Kiev, dove ebbe una condanna a cinque anni di confino in Siberia, ma ne fuggì e cambiò i vicoli bui del ghetto natale con le strade ampie di Londra. Nel 1902 ha mutato nome e si firma Finkelstein, e si camuffa da borghese, si spaccia per commerciante, ma la sua attività è quella di un modesto rappresentante. Incontra Lenin, intuisce la fortuna di quest'uomo e si asservisce a lui, ne diviene il braccio destro, diventa agente di collegamento tra il rivoluzionario russo ed il partito laburista, non senza rendere qualche servizio alla polizia britannica ed all'Intelligence Service.

Dopo la rivoluzione del 1905 torna in Russia, ma si ferma poco, perché la sua persona non è grata ai decembristi, che non lo hanno mai veduto con loro al momento del pericolo. E poi egli fa degli affari, trafficando, sfruttando le conoscenze, si forma delle relazioni, cerca di imbastire un poco pulito traffico di armi, ragione per cui i suoi stessi compagni lo obbligano a fuggire.

Va a Parigi, e qui diventa Graf. La sua attività è poco chiara. La polizia scopre in casa sua un'ingente quantità di banconote rubate da una banca di Tiflis. È espulso dalla Francia e ritorna a Londra. Nuovi anni di affari. Poi nel 1909 riesce il migliore, il più redditizio, sposa la figlia di un ricchissimo finanziere londinese, ebreo, naturalmente, sir Sidney Low. A posto, vivendo dei denari del-



Il metropolita di Zagabria celebra in occasione della Pasqua l'antica cerimonia dell'acqua santa



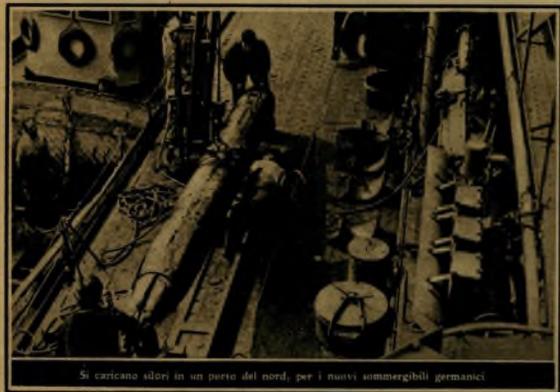
la moglie, fa la politica da dilettante, ma non trascura gli affari. Rappresenta il partito comunista russo a Londra ed a Bruxelles, ma, durante la guerra, prende una passione interessata per le forniture, ed il successo, sir Sidney Low, che lo apprezza, lo fa suo socio. Così, questo comunista borghese ebreo, vede con tranquillità la rivoluzione di Lenin, ed il vecchio rivoluzionario, nel 1918 lo nomina ambasciatore a Londra. Ma il governo inglese, forse perché sa molte cose, lo fa arrestare. E per liberarlo è necessario che Lenin faccia fermare il console generale inglese a Mosca, sir Lokkart. Finalmente Litvinoff arriva nell'URSS, si insinua nell'intimità di Cicerin, ma questi, dinanzi alle bassezze, ai tradimenti, alla faticosità del suo collaboratore ebreo che trasudava la secolare sporcizia morale dei ghetti, lo mette in disparte, non ne vuol più sapere.

Lo fece nominare ambasciatore a Londra, ma la corte di Saint James non ne volle sapere. Intanto Litvinoff era diventato cognato di Eden, perché il manichino delle riunioni internazionali aveva sposata la sorella della moglie, l'ultima figlia di sir Low.

Nel 1929 Cicerin è messo da parte. Litvinoff diventa l'arbitro della politica estera russa. Va a Ginevra, ne diventa un sostegno ed una delle basi della politica plutocratica e guerrafondaia. Litvinoff, Benes, Titulescu, Paul Boncour, assassinano la pace, sistematicamente. Il più terribile di tutti, però, è Litvinoff, che ha un sorrisountuoso, un'apparente bonomia, tale da fare andare in solluchero tutte le incadite zitelle, vestali del Patto della Lega.

Primo nel far votare le sanzioni, servitore dell'Inghilterra, tradisce tutti, per il servizio della plutocrazia. Stalin se ne avvede e nel 1939 lo sbarca.

Oggi Litvinoff è tornato a galla. Ebreo, capitalista, cognato di Eden, il dittatore del Kromolino non poteva trovare chi meglio lo rappresentasse presso gli affaristi nordamericani. Ora il rifiuto del ghetto polacco rappresenterà la Russia sovietica alla conferenza di San Francisco. Ma quanti si illudono ancora, debbono comprendere i veri interessi che questo milionario ebreo, cognato del ministro degli esteri inglese, rappresenta.



Si caricano siluri in un porto del nord, per i nuovi sommergibili germanici

ITINERARI DEL DOLORE

VOGHERA



Piazza Marconi - Poste di pronto soccorso della Croce Rossa e Casa del Paese



Ospedale civile



La casa delle Suore Benedettine nelle adiacenze dell'Ospedale Civile



Adiacenze di Via Cavallotti Case popolari

(Foto L. Scaramè-Voghera in escl. per Signalé Radio)

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

Il pacchetto perduto

XXIV

Natale si avvicina. La festa della bonità e della pace, cara alla tradizione del focolare domestico, trova ancora una volta il mondo scosso dal grido della guerra.

Intorno a noi estenuante monotonia di una attesa che non ha fine. I corpi sono consumati, ma più costante sono queste anime oppresse dalle catene appiattite dalla puzza di un'atmosfera di viltà e di abiezione.

L'Italia ritorna lentamente, quasi senza accorgersene, verso le proprie forme morali. Lettere arroventate di fede giungono da ogni parte, i fratelli lontani incitano gli internati a tornare il loro grido penetra nei cuori, accendendoli di una nuova speranza.

Il Maggiore V., a capo di una missione militare, è arrivato improvvisamente.

La sua voce accorata parla dell'abuso in cui è stata trascinata la Patria, i suoi occhi luccicano di lacrime alla spietata miscredenza delle migliaia di soldati travolti dalla irresponsabilità di ugaridi sbricati di solda.

È il primo, autentico incontro tra uomini della stessa lingua, della stessa razza, che finalmente riescono a comprendersi ed unirsi nella impetuosa speranza di poter ancora salvarsi l'ultimo lembo della loro terra.

La retorica è bandita, il tono delle parole è grave, misurato, ogni aspetto della tragedia è messo in luce perché ciascuno possa meditare e decidere. Vi è un'unica realtà, tutto non è ancora perduto se gli italiani vorranno e sapranno reagire.

L'impressione è profonda, gli ideali si ridestano anche se coloro che ostentavano maggiore scetticismo. La nostra ora si approssima, il desti non preme, non si può rimanere alla finestra ad attendere, nessuno potrebbe qualificare sanza la propria coscienza incertezze o esitazioni.

Invita i colleghi a lasciare da parte ogni consistenza, ogni preconcetto politico, per ascoltare soltanto la voce della Patria. Un simile bagaglio di errori e di tradimenti deve essere dimenticato, purificato dalla nostra fede e col nostro sacrificio.

Vissimo ore di esaltazione spirituale: i cancelli della prigione col loro grido, solo di malinconia sono scomparsi, gli ufficiali si affollano per dare la loro adesione. Soltanto i giovanissimi restano torpidi ad ogni appello, la loro piccola miserabile mentalità borghese si rivela nella più tremenda pigrizia.

In mezza giornata il numero degli aderenti si avvicina già ai diecimila, domani altri ancora chiederanno di arruolarsi nelle file dell'esercito repubblicano. Se quaranta giorni addietro non fosse stato commesso il più madornale degli errori, i lagetti sarebbero oggi popolati soltanto dalle sparse larve di un mondo superato.

«Ti ho portato un pacchetto», mi dice il maggiore stringendomi la mano. «Uscirai presto di qui, attendi tranquillo».

Il pacchetto mi sarà consegnato domani: è il dono di Natale, conterrà certamente qualcosa di buono, forse delle sigarette, delle buone sigarette che mi aiuteranno ad attendere.

Mentre cerco di dormire il pensiero corre lontano. Vorrei che le ore polverose, che la notte fosse già passata, fossero ridiventate il fanciullo che aspetta la Befana, sognando doni da Principe.

Di fronte a me un punto luminoso occhieggia nel buio. Il 4270 fuma, fuma sigarette identiche alle mie fatte di foglio arrotolato su carta igienica. Se potessi offrirti una vera sigaretta! Ma non ne ho, forse ne avrò domani, quando mi sarà consegnato il pacco.

La commedia continua a rievocarsi, lo sono in piedi da un pezzo, sono riuscito anche a lavare mi prima dell'ora dell'adunata. Qualcuno si navigli, altri mimiscono la ragione del mio ner osissimo.

Adunata del mattino, distribuzione invernata, adunata pomeridiana. A sera sono ancora ad attendere che arrivi il dono promesso.

Il maggiore è partito, tutti quelli che hanno avuto occasione di avvicinarlo nelle ultime ore mi dicono di avere visto il mio pacco, me ne descrivono perfino la forma e l'inviluppo. Dove sarà finito? Ogni ricerca è inutile.

La società viridula di Don Brontolo intona la himna: «Virgo pudicitissima, Virgo generosissima, Virgo pudicitissima».

A me che non so preparare recita soltanto l'amore di un altro sogno infuato.

VINCENZO RIVELLI

SULLE SPONDE DELL'ALTO REHO



La 2. remandante d'un gruppo da ricognizione tedesco, a giorno sulla riva del canale per osservare le mosse del nemico invasore.

(Foto P.H.Z. in escl. per Signalé Radio)



2. Paracadutisti del Reich, muniti di panzerfaust nascosti nella foresta, vanno a prendere posizione sulla linea del fuoco.

(Foto P.H.Z. in escl. per Signalé Radio)



3. Una delle tante notti di guerra: i proiettili tracciano alla Flak squarcia, no le tenbre.

(Foto P.H.Z. in escl. per Signalé Radio)

88

FRONTE DI ROMAGNA

COSÌ È FATTO UNA PATTUGLIA

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Mi sono aggregato ad un battaglione di arditi italiani. Per lo più son romagnoli, ma ve ne sono di Arezzo e di tante altre parti d'Italia. E il I Battaglione d'Assalto «Forli» appartiene al Gruppo Battaglioni che, in ricordo dell'aspra difesa della città romagnola, ne ha assunto la denominazione. Son tutti giovani e pure gli ufficiali hanno l'età dei ragazzi. Ma la disciplina è ferrea, disciplina militare nel vero senso della parola. Oso dire che questi ragazzi costituiscono oggi l'esempio migliore di quante truppe combattenti abbia l'Esercito repubblicano. E non è questa una affermazione basata su ragioni di forma: bisognerebbe vederli i giovani del Comandante Riccardi, bisognerebbe guardarli bene negli occhi per sentire quanta volontà di combattere essi



abbiano e soprattutto bisogna vederli nelle azioni di prima linea come io li ho visti in questi giorni. Un libro si dovrebbe scrivere e sarebbe poco per raccontare gli infiniti atti d'audacia che questi ragazzi hanno compiuto.

Il Comandante mi parla dei suoi uomini con gli occhi che brillano e mi adita questo e quello: giovani modesti che hanno fatto cose temerarie.

Azioni comandate, che dai Comandi potevano essere dirette solo in un primo tempo, si sono svolte in modo esemplare per l'iniziativa personale degli arditi. Chi conosce la linea sa che non si può sempre avere in pugno elementi tali da risolvere positivamente ed in modo cronometrico determinate azioni. All'ultimo momento un cambiamento di posizione delle forze avversarie affida tutto il successo dell'azione, già iniziata, all'intuito del Comandante e dei gregari. È ovvio che mi riferisco ad azioni limitate di carattere prevalentemente tattico. Le pattuglie piccole o grosse incontrano spesso di queste situazioni. L'audacia e l'intelligenza degli uomini le risolvono in modo positivo.

Da pochi minuti son giunto al primo bunker di questa linea avanzata tenuta da italiani. Ho fatto col Comandante Riccardi la marcia d'avvicinamento faticosissima: circa tre chilometri di salita ripida, all'ultimo momento, dopo aver camminato per un'altra decina di chilometri in una specie di tratturo sul greto di una torrente. E si che l'allenamento non ci manca.

— Le salmerse tutte le notti hanno questa strada — mi dice Riccardi.

Ed io penso alla mirabile organizzazione dei servizi logistici di questo reparto. Fra parentesi ho constatato dopo che ai ragazzi in linea arrivano spesso gustosissimi tagliate.

Le granate nemiche battono per tutta la notte. Caparzialmente, la via che abbiamo seguita, ma finora — mi afferma il Comandante — nemmeno una cassetta di cottura è andata spacciata. Poche centinaia di metri prima della linea abbiamo trovato la compagnia morta che stava cambiando posizione. Ragazzi in gamba anche questi che erano magnificamente. E finalmente arriviamo ad un bunker. Qui troviamo il Comandante del I Battaglione, Tenente F. È un giovane atletico, ex olimpionico. I ragazzi mi dicono che per tutto il tempo che il reparto sta in linea il Tenente F non dorme mai. Eppure mantiene intatta la riserva fisica. Ogni notte compie l'ispezione a tutti i bunker. E vi dirò che ci vogliono dodici ore per passarli tutti.

Nel bunker sta un altro ufficiale, il sottotenente C, con sette arditi. Sono tutti equipaggiati e stanno ricevendo le istruzioni per l'azione di pattuglia da fare stanotte.

Partono dopo aver stretto la mano al Comandante Riccardi.

Il Tenente F mi spiega l'obiettivo dell'azione, necessità di far fuori una postazione d'artiglieria nemica distante tre o quattro chilometri dalle nostre linee e che dà non poco fastidio per i suoi tiratori regolari.

Chiacchierando stiamo ad aspettare il loro rientro. Si parla degli uomini, del loro morale e delle azioni compiute. Molti giovani che il Comandante ricorda, già li conosco, e non potevo aspettare altro per loro che frasi di elogio. Con uomini come quelli che hanno difeso Forlì fino all'invincibile, combattendo casa per casa, si possono compiere cose che la semplice ragione si rifiuta di ammettere.

Passano un'ora, due, tre.

La conversazione nostra comincia a languire. Si pensa ad altro. Dovrebbero rientrare. Ci guardiamo negli occhi. Riccardi ha una mossa nervosa. Scatta.

— No, rientrano. Quegli uomini rientrano anche morti.

Da molto lontano ci giunge il rumore di frecce strappate e di nitrite raffiche di mitragliatrici.

— Son troppo lontani — dice il Tenente F — non possono essere contro loro.

Continuamo ad attendere in silenzio, fumando ininterrottamente.

Altre ore passano.

Sentiamo un trametto fuori del bunker. Ci sovraniamo all'uscita. È il sottotenente C, che tutto lacero si pianta sull'attenti davanti a Riccardi. Questi lo guarda fisso. Dietro all'ufficiale ci sono solo due uomini.

— La postazione aveva cambiato posizione. Abbiamo fatto circa dieotto chilometri per riatteccarla. L'abbiamo fatta saltare. Due uomini caduti. Altri due son dispersi. Li ho cercati. Ho tentato di recuperare i Caduti. Non è stato possibile. Stavano circondandoci.

Ecco il rapporto del Tenente C. Disse tutto con voce ferma, poi un tremito nervoso gli solleva le labbra. F. deve essere sostenuto. Pensa ai ragazzi che non sono rientrati.

Riccardi prende il Tenente C per un braccio e lo guida nel bunker; gli dà la bottiglia della grappa, poi esce di nuovo e s'avvicina ai due arditi che si guardano smarriti negli occhi. Là loro la mano.

— Bravi, andate a riposarvi.

Ecco tentando di parlare ma non ci riescono. Si allontanano. Siamo ancora nel bunker, in silenzio. Alzeggio. Il sottotenente C, si è assopito.

Passa ancora un'ora. Poi, all'improvviso, si

sentono fuori alcune grida. Accorriamo tutti e quale spettacolo ci si offre!

I due arditi dichiarati dispersi da C ci stanno davanti: l'uno appoggiato all'altro, entrambi sanguinanti. Riccardi si precipita verso di loro e li abbraccia. Essa a stento trattiene le lacrime. E un'ondata di commozione che ci pervade. Nessuno riesce ad articolare parola. Poi, a stento, il Comandante, eravamo stati tagliati fuori. Fra il Tenente C e noi c'erano gli inglesi. Sparavano maledettamente. Una raffica gli ha spezzato la gamba a lui. Io m'accorsi che un braccio mi faceva sangue. Ci buttammo carponi. E riuscimmo a tirarci fuori. Lui — e indicava il compagno — è svenuto tre volte. Siamo qui.

Portateli al posto di medicazione subito. Riccardi, e poi li guarda allontanarsi. Nemmeno quest'unico di ferro sa trattenere la sua commozione.

Nessuno parla dei particolari dell'azione. E riuscita e basta. Ma io immagino quel notte andarci che orizzano il terreno per ritrovare la postazione. Non vogliamo ritornare indietro senza aver fatto qualche cosa. E ci son riusciti. Sono dei titani. Hanno sfidato la morte. Due camerati sono rimasti sul terreno. Non importa, due vite sacrificate possono salvare quelle di decine d'altri compagni. Ed è un'offerta gloriosa, per loro. È un premio ambito andare in pattuglia, è un pre-



mi all'audacia di sempre. I feriti hanno osato tutto per poter rientrare. Pngionieri giammati. E per chilometri e chilometri, carponi, stringendo i denti, soffocando il sangue nella gola, sono ritornati. Sento che i due giovani non verranno stare negli ospedali. Fra qualche settimana saranno ancora qui perché hanno la sensazione precisa che qui, in questo reparto di titani, ba luardo avanzato della nostra riscossa, si fa l'Italia.

BEN MAROLFI

(Diego di Cadore)

The Navy Royal and Army



London 1939: Downing Street vista.

F pubblica il Times sul bilancio della Navy Royal nel 1937: «Esso ammonta, nel 1935, a 4.503.150.000 frs., e nel 1936, a 5.244.750.000 frs. con un aumento di 880.000 lire sterline».

Sul Daily Telegraph, altro importante giornale britannico, si legge: «Il Bywater scriveva che nuove ordinazioni verrebbero passate dall'Ammiraglio alla industria bellica nazionale; 7 super cacciatorpediniere verranno ad aumentare il normale programma delle costruzioni per il 1935».

«Queste navi — diceva Bywater — verranno ad aggiungersi alla flotta già esistente ed agli altri 8 cacciatorpediniere di 1850 tonnellate ciascuno previsti per il 1936. Questi ultimi saranno i più potenti della nostra marina». Ed aggiungeva: «Tutto questo è la conseguenza della decisione presa dall'Ammiraglio nell'ultimo scorso di avere a sua disposizione le più potenti navi del mondo». Tali navi erano state prenotate per una spesa singola di 400 mila sterline ed iscritte nel registro della marina inglese col nome di generale Tribal.

Bywater continuava: «Si pensa che parecchi di questi super cacciatorpediniere, verranno ordinati ai cantieri Clyde, che attualmente si lavora a pieno regime alla costruzione degli incrociatori da 9 mila tonnellate Southampton, Liverpool e Glasgow, della nave Protector, di 11 cacciatorpediniere, di 1 sottomarino, di 1 nave vedetta e dei macchinari d'un altro cacciatorpediniere da 9 mila tonnellate».

E, tutto questo, in un solo cantiere? Come si vede, una vera barza per i fabbricanti e gli azionisti angli, legali entrambi per raggiungere lo stesso fine: «vaccare» i profitti.

Sempre in quel periodo, l'Ammiraglio divideva la Great Fleet in tre parti: La Home Fleet, la flotta di casa; la Flotta del Mediterraneo, e la Flotta del Pacifico e dell'Indiano, incaricata quest'ultima d'imporre la supremazia commerciale, industriale e politica nelle Indie Orientali ed Occidentali, in Africa, in Cina, in America, a Singapore e nella Nuova Zelanda.

In buona parte, cioè, del mondo sfruttabile e dei Alle unità componenti queste flotte, bisogna aggiungere le unità di riserva con basi a Rosyth, Devonport, Portsmouth e Nore; e non dimenticare di sottolineare che Australia e Canada, Dominio angli, hanno una marina da guerra propria. Della Home Fleet fanno parte le corazzate Nelson, Rodney, Royal Sovereign e Romilly, e gli incrociatori da battaglia Hood e Renown.

La Flotta del Mediterraneo si componeva di 5 navi di linea, 8 incrociatori, 4 cacciatorpediniere,

25 torpediniere, 6 sottomarini, 1 portaerei ed un cacciatorpediniere.

Complessivamente, aggiungendo le unità canadesi ed australiane, costruite anch'esse dai magnati della morte della City, la Flotta di S. M. Britannica ragguardevole 500 unità.

Queste, naturalmente, sono le cifre confessate da John Bull, quindi sono dati da prendersi largamente con beneficio d'inventario, in quanto dimenticano di farci conoscere le cifre delle costruzioni segrete ed i piani avvenire.

Gli equipaggi della Navy Royal fanno capo ai porti d'armamento di Portsmouth, Devonport e Chatham. I cantieri di costruzione,



(Foto 13) Londra 1939: L'Ammiraglio, faccia della commessa di costruzione d'armi «dei successi strategici della Home Fleet, tra di costruzioni e di sostituite».

quest'ultimo sono annessi una scuola di Stato Maggiore, una di Guerra ed una di Medicina.

Questo è quanto veniva confessato per la Navy Royal.

Per The Army, un rapporto del Ministero della Guerra inglese, ci fa sapere che i crediti previsti per l'esercizio 1936 hanno subito un aumento di 4 milioni 176 mila sterline in rapporto al 1935. Il totale è di 49 milioni 128 mila sterline contro 43 milioni 550 mila sterline.

Il piano governativo prevede la creazione d'un corpo di mitraglieri, di truppa costiera e di tre battaglioni di carri con 174 unità. Un nuovo ramone da 5 pollici — appompeggio particolare di Armstrong e Vickers — dovrebbe fornire la blindatura di qualsiasi carro armato. L'esercito sarà motorizzato per il 40 per cento.

Per questi nuovi armamenti è prevista una spesa di 260.112.250 frs. Nel 1935 la spesa fu di 185 milioni 900 mila frs.

Anche gli effettivi saranno aumentati sino a raggiungere la cifra di 537.392 uomini. Nel 1935 erano 518.174.

Verranno costruite nuove caserme in Egitto, in Cina, a Malta ed a Cipro. Solo per la base di Singapore sono previste altre spese per un ammontare

di 500 mila sterline, somma anche questa spesa male in seguito alla conquista giapponese. Altre somme rilevanti sono destinate alla Palestina ed i milioni di sterline al territorio metropolitano.

Importanti ampliamenti saranno appurati all'arsenale di Woolwich ed al quartier generale di Chester. Verranno pure costruite nuove caserme a Westminster ed a Perth, nonché a Chester. Il centro d'artiglieria di Edimburgo verrà dotato di nuove installazioni. Depositi e strade verranno creati e costruite a Caterick, a Feltham, a Sinton-hill e ad Aldershot; mentre altri campi d'atterraggio verranno impiantati a Lichfield ed a Warley. Un milione di sterline verrà destinato ai trasporti ed alla costruzione di depositi d'armi nella Madraspora. Il numero delle unità annuarie verrà aumentato e gli effettivi portati a 17 mila uomini su sei brigate di 3 battelle; 2 battelle di mitragliatrici, 6 battaglioni di servizi di protezione e due compagnie di segnalatori. Saranno pure aumentate le guarnigioni di Singapore, quella di Cina, di Ceylon e del Sudafrica.

Dopo aver fornito armi a tutto il mondo, e specialmente alle nazioni europee che gravitavano nella sua orbita, John Bull fece ufficialmente ed ufficialmente conoscere il suo armamento e i suoi effettivi. Tutto questo poco tempo prima di far scocciare la scintilla che darà fuoco alle polveri immagazzinate e che insanguinerà, in modo macabro e distruttivo, nuovamente il mondo nel 1939.

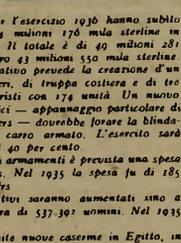
Per i magnati della morte d'una nazione che non voleva... guerre, la speranza di nuovi più favolosi utili diventa nuovamente realtà. La guerra è in atto: il gioco è rusciano come si tolvra ruscisse al tavolo di roulette di Versaglia.

Così l'umanità verserà ancora sangue e sudore per aumentare denaro e potenza politica a quelle poche migliaia di azionisti conservatori, liberali, democratici o socialisti della City, di Wall Street e di quell'ancora magnate della morte di Mosca.

Ma l'umanità sofferente, non sembra abbia ancora chiesta la partita del dare e dell'avere. Per cui, sino a quando vi saranno uomini non disposti a farsi impunemente uccidere, calpestare ed affamare, s'è da sperare al primo in cui al sanguinoso tavolo di gioco dei magnati della morte salti il banco in mano.

EUGENIO LIBANI

(I precedenti articoli di questa serie sono stati pubblicati nei numeri 11-12-13-15 di Segnale Radio)



La nuova squadra del Mediterraneo ha preso il mare: in testa è la Rodney, poi la Falkland e la Barbado. Queste due ultime, che hanno partecipato alla battaglia delle Falkland, presenziano il mare per la prima volta, dopo la loro uscita dal cantiere di Southampton; dietro ad esse, la Hood; all'ancora in Rosneath. Altre 50 unità, tra cui il nuovo incrociatore a disassaggio degli Italiani e dei Turchi.

(Foto a lato pubblicate nel 1937 da New London)

L'UOMO DELLA STRADA IGARA

Cavalli di LAINZER

È morto alla rispettabile età di trentaquattro anni Weisse Wolke, Nuvolaccia. Lo vidi l'ultima volta alla ribalta di un grande cinema bavarese, appena finita la proiezione di un film di cui era stato protagonista. Con gli attori principali della vicenda, che era romantica e patetica, si



era presentato a pigliarsi la sua parte di applauso anche il bellissimo buccafalo, che veramente, nelle sfumate e luttuose rettondità delle forme, richiamava l'immagine di una navola candida, soffice come il piumaccino. E alle acclamazioni, senza che alcuno lo incitasse meccanicamente, perché non aveva indosso ombra di bardatura, rispose inclinandosi ritmicamente la testa perfetta. Ed allora



si appose che un suo bisavolo aveva presentato una volta la festa offerta in un castello salicabarghese da un castellano dai magnanimi lombi, gran amatore di cavalleria. Avendo costui magnificamente oltre il lecito le virtù del suo quadrupede e avendo suscitato incredulità, lo aveva fatto addurre alla festa; e quello, apparso nel salone splendido d'oro e di luci, s'era comportato con impeccabile correttezza, aggirandosi tra le tavole imbandite e allungando le froge sui piatti d'argento, fatti colmi di carote e di rotte di zucchero.

Prodi del Lainzer Tiergarten da cui l'avo e il pronipote ugualmente provennero. Cioè dalla scuola superlativa di educazione equestre, l'università ove i cavalli assumivano ogni più raffinato ammaestramento e raggiungono capacità che ti lasciano davvero dubbioso sulla superiorità dell'uomo. L'istituzione che celebra ora il terzo secolo di vita, fu già orgoglio della vecchia Austria blasonata, e tutti i sovrani arciduchi e duchi la professarono con fervore; e si dice che lo stesso Francesco Giuseppe, tutt'altro che proclive a commuoversi per le cose terrene, negli ultimi anni dell'agitata vecchiezza la raccomandasse ai suoi più intimi, con particolare calore, timoroso che i diaholiche sviluppi della trazione meccanica avessero a travolgerla. Ed invece, anche in regime del Reich, la scuola è rimasta più florida e protetta che mai, e neppure la guerra l'ha potuta mortificare.

Risiede la scuola fra le colline di Grinzig, fa mosse per gli ordinati vignetti e le festose costerie ispiranti, in tempi di distensione, più valere di quanti ne ispiri il Danubio, che è il grigio e luttuoso. Le scuderie spaziano a raggiera intorno ad una villa che l'infelice imperatrice Elisabetta, appassionata amazzone, si fece costruire per i suoi

svaghi agresti che l'aiutavano a sfuggire le fatiche suntuose di Corte. Ma non chiamatele, per carità, stalle, tanto impeccabili sono il aiatore, la lucezza, l'ordine, l'assenza di ogni sentore stallino. Basta che il comandante della scuola — un vecchio colonnello impettito — faccia risuonare gli spruni tra gli scomparti, perché da ogni scomparto i cavalli distinguono il muso dalla mangiatoia e guardano esprimendo negli occhi dolcissimi il gradimento della visita.

Weisse Wolke era sino a ieri tra quelli, il decano, uno dei dieci « professori », cioè dei cavalli che avendo superato i venticinque anni e non avendo più nulla da imparare, insegnano agli altri. I quali sono circa trecento, tutti immacolatamente bianchi, dalle froge ai garretti, di una razza purissima, riprodotta con osservanza meticolosa d'ogni norma razziale ed eugenetica. Fino ai cinque anni il manto è d'un grigio slavatò, poi rapidamente si candeggia sino a divenire di latte.

Per tre secoli la scuola ha fornito materiali equestri ai cortei, alle parate, alle giostrre, agli ingressi trionfali come si vedono riprodotti in cento pitture nei castelli di Vienna e di Schoenbrunn. E ogni allenamento è ispirato alla così detta alta scuola: non l'impeto e la resistenza alla corsa da sfruttare venalmente sugli ippodromi, ma la disinvolterata educazione all'incedere elegante, al salto impeccabile, alla danza, all'inchino, ad ogni ritmica movenza. Onde la musica è, per così dire



tra le materie di insegnamento e come nelle scuole di ballo, anche a Lainzer v'è il cireno; anzi i cirenei, che scandiscono il tempo con tamburi, pifferi e corni onde l'allievo si abitui a cadenzare in giusta misura ogni movimento.

Ogni tanto un laureato ne esce e batte le vie del mondo, coinvolto in splendide avventure: docile, sui circhi equestri, la grotta ai volti degli acrobati, danza il valzer e il minuetto, spronato da una biondissima amazzone; e se tra le mani di un Mentore saggio, diventa il cavallo calcolatore, il cavallo che legge i nomi e distingue i colori. Ma allora la pace è perduta, ché nulla uguaglia la felice vita di Lainzer ove i trecento cavalli bianchi, senza morso né cavezza, scorrazzano dopo a lezione, su immensi prati smeraldi e dormono su letterie di morbido strame, assolvendo fino ai trent'anni, sapientemente, i doveri della prolificazione.

Prima della guerra, una volta all'anno le « aule » di Lainzer si vuotavano, perché maestri ed allievi andavano tutti a Norimberga, elemento prezioso della grande parata nazista. Nella fragorosa, scettante, affannata sequenza dei mezzi motorizzati, recavano la grazia armoniosa della tradizione cavalleresca. Che mai tramonterà; neppure nei tempi della « V » e della torpedine umana.

PERSONAGGI D'AVVENTURA

Tutto può accadere in mare, anche di dover sostenere un combattimento terrestre. E in mare come in terra non tramonta che il sole, il quale poi ogni mattina fa il santo piacere di ritornare. Così non possono sprecarsi e fuggire fuori personaggi che ritorni dove, verso i giardini luogani, gente che vent'anni fa fu l'effetto di noi quando ci mettemmo in costume d'altra epoca. Vero tutto buono, perché tutto è comunque ritorna, ed ecco l'occasione che fa ritornare loro, spesso e anacronisticamente, se non con amfiteatro, perché questo è impossibile, in circostanze però che si ripropongono fuori tempo e fuori luogo, quasi a giustificare lo sproposito del ritorno di essi sulla terra. Che il porto faccia la parte del maniero, lo scalo veloce del teatro, il mitragliatore dell'arababugio, e il lanciaobba tutto dell'arababugio, può servire per ora a rendere più oscura questa premessa, ma non vi ritrovate, e al posto del narratore vi verrebbe egualmente sponzioso di mettere le mani avanti, perché o vuoi rischiare di essere preso per pazzo o quelli debbono intendersi per ciò che veramente sono.

Per raffigurarvi guardate i quadri del tempo di queste cose e scegliete o l'uno o l'altro personaggio, pizzo insolente, baffi ironici, sguardo allargato, che ora è fiso, quasi arrotolato, essente, meravigliato, e invece è pensato e divertito; altre volte appare inquieto, turbato, scaltro eppure è infantile e imbronciato; i loro gesti e le decisioni sono concettuali e improprie con il sottile e le bravate, e la rabbia, e la melancolia. Vi ha detto del maniero e del sauro. Uno d'essi ritorna dal mare spazioso e l'altro esce fuori e balla dentro. Si riconoscono, si salutano e rimangono guardando sullo spazio immenso appena fuori del porto, moltiplicato di verde carezzato dal vento come un prato e che ne è di quei messori? Non rispondono in campo, stanno chiusi dietro le loro mura. « Ne hai incontrato almeno uno? ». « Ne visto, né annusato ».

Questi sono i fatti, e altro non potremo dire di diverso che si tratta di piccole barche veloci, armate di ulivo buccato nel ventre come un bambino, non di destrieri, che è porta o non castello, ma non sono più nura, ma anche cavalieri di piloti di disallo tonno quei due e non cavalieri senza cura e senza freno. Eppure l'uno cambia lo scalo e l'altro l'attende a motori piccoli, finché insieme si lasciano incantato al sole come avevano detto.

Al di là dell'orizzonte può accadere qualunque cosa, che non immagina, e che non medita, e che non fa il mare, sopra le nubi e sotto terra. Però l'orizzonte non si dà passato e quando l'obbezza lascia che tu ti ricordi, volti il capo e non vedi più la cosa. Quello allora è il mare e quello la terra. Ma i due non si voltano perché correvano fino al sole e l'obbezza sempre più li accendeva. Finché sul mare, oltre loro e oltre il sole, ci fu qualcuno. Allora lasciarono il sole, cercarono la terra, ne videro una nuova che veniva intorno, e sugli altri e sulla terra puntarono la prora tagliando il vento e le onde. Ma trascorse un po' di tempo prima che riuscissero a capire di che cosa si trattasse. Era vazio e ombra, poi finalmente barconi, due barconi, pesanti e lenti. Poi uomini riparsi e i barconi non potevano andare più forte e nessuno spirare.

Bisogna che in arresti un istante per mettere le cose in chiaro. Questa specie di scali veloci non ha altra arma del suo siluro, racchiusa in maniera che tutto particolare frammezzati ai motori e inoltrare delle bombe sorprendenti da lanciare sui cammini delle navi di ferro. Non ci sono altre armi, non c'è neppure una mitragliatrice, che non serve, ingombrata e pesa. Un siluro con tutto un barcone di truppe è sprecato, una bomba non avrebbe risultato, eppure quei due corrono, dirupati, incappioni. O hanno le loro buone ragioni, o è follia.

Ma tra l'una e l'altra cosa insieme. Perché vi va l'era vi può nitide le artiglierie e si servono pronti a far fuoco. La pazza stava nell'aria, loro incontrano sia pur gozzando con rapide accostate asincrone, piene di spuma; e le buone ragioni erano due mitragliatori che essi tenevano nella cabina di guida, proprio come quelli che si portano a passeggio anche in città. Perché un cavaliere va sempre con la spada, anche se si monta su una macchina infernale.

A un certo punto, di questi barconi, ciascuno si prese il suo buttandovisi a capofitto e giunse a distanza appena appena sufficiente, mentre le mitragliere sparavano da un pezzo, non si capiva più una mitragliatrice, così liudi e innoci come due spensierati a dipinto, alzarono insieme la piccola arma e spararono la coperta facendo ruzzolare quelli che mitragliavano le mani inerte. Poi si voltarono su se stessi e in una gran ssa si allontanarono.

I barconi intontiti, paralizzati, o chissà increduli ancora, si accorsero solo in quel momento che la costa era troppo vicina e già il fondo li aveva presi e la loro prora affondandosi nella rena scrochiava. Scapparono da terra i soldati e se quelli che non capitati, caddero addosso l'un l'altro per l'urto, si gettarono come fure e non si presero prigionieri.

ARNALDO CAPPELLANI

7000 LAVORATORI AD UN CONCERTO DI FABBRICA

Tra le forme più popolari di educazione, la musica operistica ed il bel canto sono quelli che più delle altre riscuotono il favore della massa poiché i motivi artistici giungono all'anima del popolo con più facile risonanza e aderenza.

Quando poi, musica e romanzo appaiono all'opera di quel genio italiano tanto ed universale che è Giuseppe Verdi, la comunione spirituale fra gli spiriti e quelle melodie acquista nuovi significati ed entra con nuova grandiosità

a far parte di una gentile atmosfera che si viene creando intorno al podio del Direttore d'orchestra.

E di questa atmosfera vorremmo cogliere i momenti e gli episodi più belli che ora ci appaiono lusi in una cornice di armonici concetti ed esaltazioni. E' la prova della necessità tutta spirituale di associare con gioia sempre nuova la musica, la nostra musica, e il venturo della arte con quel miscuglio di opere hanno seguito e compreso il concerto verdiano diretto dal Maestro Franco Ghione.

Nell'immensa padiglione di una stabbimento, adibita con intelligenza a funzioni spettacolari — una platea sostituita con migliaia di posti a sedere — una folla di operai e famiglie — e ci sono anche bimbi e ragazzi con gli occhi spalancati dalla meraviglia — assiste immobile e silenziosa all'insuavizzato avvenimento — avvezza come è a scattare risonare nella grande fabbrica colpi e rumori e voci di tutt'altra natura.

E i quadri propriamente figurati non mancano chi coloro che non hanno tro-

ovuto posto in platea si sono arrampicati su per alcune passerelle o sono saliti su macchine gigantesche su lamere caricate e carri armati in costruzione.

Ad ogni esecuzione gli applausi sono calorosissimi e le ricicche di lui meravigliose. Partecipazioni con Maestro Ghione e l'orchestra, il soprano Germina Di Giulio, il tenore Franco Bevil, il baritone Giuseppe Manacchini e il basso De Mammali interpellati tutti degli dell'importanza assunsa dallo spettacolo.

Un concerto di una dignità artistica notevolissima — questa volta agitato, come il detto il compianto orchestrale del Teatro Comunale dell'Opera con il coro e artisti di primo piano provenienti dalla Scala di Milano.

(Servizio fotografico O. N. D.)

RACCONTO

TRAMONTO

La lunga strada bianca è cigliata di pallido verde.

Sotto l'argine erboso, il fiume mastica una sua torbida canzone che sa di vetri immacolate e di melme giallastre.

Un uomo cammina sulla strada bianca, scandendo il tempo con le mascele semichiusa. Sogna d'essere un cèrlo portato dalle alci con il mare, uccello dal collo purpureo, sacro alla primavera.

« Non sono ancora venute le rondini », dice improvvisamente ad alta voce. E siccome la donna non risponde, prosegue: « A me le rondini parlano di mare e d'insensate luminose e di paluzzi verdi civettanti su freschi specchi di fiumi millenari ».

Dice la donna: « A me invece ricordano i tramonti sull'isola quando anche le voci e i moti dell'anima erano pulviscolo d'oro fulvo, come l'aria... Cantavamo vecchie canzoni, tutte le sere, tra la soglia delle case e il mare e il fragore della rassa accareggiava le nostre voci ».

« Tace adesso; e poi ancora sospira: « Allora ero bambina ».

L'uomo guarda le betulle che solleggiano sul pentagramma dei cavi elettrici e il zamparica con se stesso perché quei rami nudi nel cielo non riescono a suscitargli alcuna immagine o memoria dei tabelloni della circolazione arteriosa nella vecchia sala di scienze.

Rivede il professore d'allora, che era soprannominato Bricco, con la sua ruvida barba di fanatico. « La formula dell'ozono, o ossigeno nascente », data. « Da che cosa è data la formula dell'ozono? » si chiede subito l'uomo.

Ma è distolto dai suoi pensieri dalla donna che ripete: « Allora ero bambina ».

E si piega a raccogliere la primula sulla prada.

« Parli, allora, con gli angeli? » chiede l'uomo con voce ansiosa, come incrinata da un tumulto interno.

E ricorda che provò quello stesso tumulto quando sentì i primi colpi di fucileria e pensò che erano dei « veri » proiettili sparati anche contro di lui. Quella volta, ricorda, ebbe terrore della guerra e gridava bocconi sul fango, pregando d'essere un lombroco.

Ma quella fu l'unica volta ed ora l'uomo può compiacersi di aver avuto terrore di morire una sola volta in tanti anni di fuoco.

« Parli con gli angeli, allora? » ripete; e la voce della donna, nel rispondergli, canta come una polli segreta nella pace di un bosco.

« Sì. Parlavo spesso con un angelo biondo; bellissimo ».

« E' stato per me l'amore, il vero amore. Forse, il « grande » amore ».

« Ma quella sosteneva che era strabico... »
« Ricordo che era dipinto sulla navata della chiesa, vicino al pulpito quaresimale. Andavo sempre lì, in chiesa, e lo guardavo. Quando avevo paura del crocifisso mi coprivo il volto tra le mani e guardavo l'angelo biondo attraverso la dice dischiusa.

« Forse Gesù non se ne accorgeva nemmeno ».
L'uomo ascolta e con la bocca semiaperta beve attimi di cielo, ruminosamente; poi chiede: « E adesso? ».

La donna lo guarda con gli occhi negli occhi come a voler leggere una conferma ormai inutile.

« Adesso? » mormora poi con voce atona, accompagnando le parole con un gesto di stanchezza. « Adesso penso, forse, ad un uomo ».

« E poi, come è vertita da una repentina immagine subita: « Penso ad un uomo prigioniero in un castello di vetro ».

Il sole tramontando ha incendiato due nuvole e adesso il cielo è un immenso rogo ove gli angeli si stagliano neri come figure stilate su anfore minoiche.

L'uomo pensa che forse anche il castello di vetro si è fuso nel rogo e adesso cala a valle in rivoli d'oro.

Instintivamente gioisce perché sa che in un rinvolo c'è l'anima del prigioniero.

E accende una sigaretta, in silenzio.

LEO FORESI

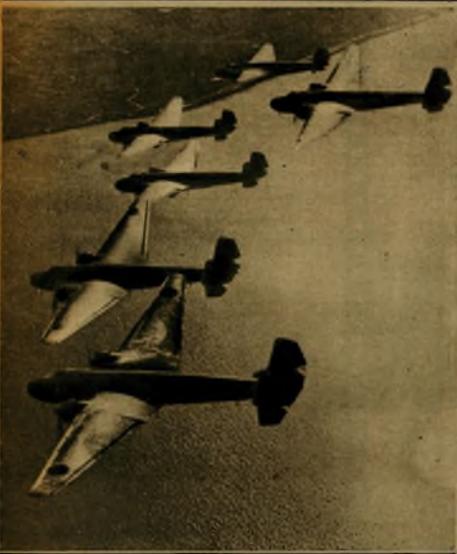
FRANZA, NIPPO



1. Decisi e fiduciosi, i marinai del Tennò attendono a più fermo l'invasore



2. Corazzata nipponica all'attacco delle navi yankee



4. Squadriglie di bombardieri nipponici si dirigono sulle navi USA



5. Prima di partire per l'azione, un pilota del glorioso corpo dei kamikaze si lega intorno alla fronte la bandiera del Sol Levante

« Quantunque la situazione è grave, non tutto il nostro lavoro è in vano, siamo per il nostro nemico ha un solo modo di dimostrare la sua forza che noi uccidiamo il suo... »
(Dopo il suo



6. L'equipaggio si prepara al combattimento ed il comandante

L'EROICA LOTTA DEI GIAPPONESI

#ITN!



yankee

...e la ...
...nale della guerra appala senza alcun
...o, non
...ia motivo di essere pessimisti. Oggi,
...erano
...entarsi verso la guerra, il cui epilogo,
...o, sarà
...per noi. I formidabili colpi che il no-
...ha do-
...nell'occupazione di Iwojima e l'eroi-
...mostrò
...giapponesi, ci danno la netta fidu-
...scio-
...da questa guerra »
... (D...
...nuovo Primo Ministro nipponico, Suzuki)



3. La bandiera di una grande unità yankee catturata dai soldati del Sol Levante



...aggio
...com...
...durante del Tenno rientra alla base dopo il silura-
...ndamento d'una portatorei USA



7. Truppe nipponiche all'assalto d'una posizione nemica in Cina

NI CONTRO LE PLUTOCRAZIE

LA VOSTRA CASA, MAMMINA

ORTO E GIARDINO

Semina e raccolto degli ortaggi

Continuamo l'elencazione iniziata in una precedente nota (Vedi il Segnale Radio a n. 13 del 19-25 novembre).

Cavoli di Bruxelles: epoca della semina all'aperto maggio-giugno, gr. 1,5 per metro quadrato in semenzajo, trapianto dal semenzajo marzo-aprile, distanza fra le righe cm. 40-45 e fra pianta e pianta cm. 30-40, epoca della raccolta novembre-marzo.

Cavoli cappucci di primavera-estate: epoca della semina sotto vetro gennaio-febbraio, epoca della semina all'aperto marzo, gr. 2 per mq. in semenzajo, epoca del trapianto dal semenzajo marzo-aprile, distanza fra le righe cm. 50-55, e fra pianta e pianta cm. 40-45, epoca della raccolta maggio-luglio.

Cavoli cappucci d'inverno: epoca della semina all'aperto maggio, gr. 2 per mq. in semenzajo, epoca del trapianto dal semenzajo luglio, distanza fra le righe cm. 40-47, e fra pianta e pianta cm. 45-45, epoca della raccolta ottobre-marzo.

Carota riccio: epoca della semina all'aperto giugno, gr. 2,5 per mq. in semenzajo, epoca del trapianto dal semenzajo luglio-agosto, distanza fra le righe cm. 55-60 e fra pianta e pianta cm. 35-40, epoca della raccolta novembre-febbraio.

Carota vera di primavera (quarantini o pasparoli) di Anzi: epoca della semina sotto vetro ottobre-gennaio, epoca della semina all'aperto agosto, gr. 2 per mq. in semenzajo, epoca del trapianto dal semenzajo ottobre-novembre, distanza fra le righe cm. 50-55 e fra pianta e pianta cm. 40-45, epoca della raccolta aprile-giugno.

Carota vera di San Giovanni: epoca della semina all'aperto febbraio-marzo, gr. 2 per mq. in semenzajo, epoca del trapianto dal semenzajo aprile-maggio, distanza fra le righe cm. 40-45 e fra pianta e pianta cm. 40-45, epoca della raccolta luglio-settembre.

Carota vera spinosa: epoca della semina all'aperto maggio, gr. 2 per mq. in semenzajo, epoca del trapianto dal semenzajo giugno-luglio, distanza fra le righe cm. 40-45 e fra pianta e pianta cm. 45-50, epoca della raccolta agosto-novembre.

Carota vera invernale: epoca della semina all'aperto maggio, gr. 2 per mq. in semenzajo, epoca del trapianto dal semenzajo luglio, distanza fra le righe cm. 40-45 e fra pianta e pianta cm. 45-50, epoca della raccolta agosto-novembre.

Ceci: epoca della semina all'aperto aprile-maggio, gr. 8-100 per 100 mq. di semina a dimora, distanza fra le righe cm. 35-40 e fra pianta e pianta cm. 10-15, epoca della raccolta luglio-agosto.

Cetriolo: epoca della semina all'aperto aprile-giugno, gr. 30-40 per 100 mq. di semina a dimora, distanza fra le righe m. 1-1,50 e fra pianta e pianta m. 0,80, epoca della raccolta luglio-ottobre.

Citrus e cian piano (le imbiancure): epoca della semina all'aperto primi di agosto, gr. 20-25 per 100 mq. di semina a dimora, distanza fra le righe cm. 30-35 e fra pianta e pianta cm. 25 e fra pianta e pianta cm. 20-25, epoca della raccolta ottobre-novembre (da annunciare sulla provvista).

Ciolla di Bruxelles: epoca della semina all'aperto luglio, gr. 15-20 per 100 mq. di semina a dimora, distanza fra le righe cm. 25 e fra pianta e pianta cm. 12, epoca della raccolta ottobre-novembre (da forzare).

ORTUS



Più che della biblioteca di casa intendo parlare della biblioteca di casa per i ragazzi. Oltre al gruppo, ricco o scarso, di libri che normalmente non manca in ogni casa e nel quale si possono trovare libri buoni o libri cattivi, e utile, per non dire necessario, che ci siano delle opere di consultazione adatte ai ragazzi. Naturalmente, secondo i propri mezzi, il genitore farà fare lo scaffale dei figli di un maggiore o minor numero di volumi, ma si tenga presente che i sacrifici che si faranno in questo campo non saranno mai vani. Si compari ai figli piuttosto un bel libro di meno, ma un libro di più!

Il ragazzo, qualunque sia il corso di studi che segue o intriede seguire, qualunque sia la professione o il mestiere che abbraverà, deve trovare per la sua cultura un appoggio nei libri che ha in casa. Il primo nucleo di questa sua cultura lo forma il e, caso istinto ma vero, egli terrà in mente con molta maggiore facilità quelle cognizioni che spontaneamente si sarà procurate per soddisfare la sua curiosità, che non quelle obbligatorie, di rito, che apprenderà a scuola.

Si pensi che probabilmente Leopardi non sarebbe stato Leopardi se non avesse trovato in casa l'ostinata biblioteca paterna.

Ma qui sorge il problema: quali libri faremo trovare in casa ai nostri figli? Vediamo di ragionare un po' insieme su questo argomento che non esista a definire l'importante.

Prima di tutto consiglieremo un'enciclopedia. Vedo più qualche smorta: l'acquisto di una enciclopedia molto spesso s'avventa perché si pensa al suo costo elevato e poi lascia sempre dubbiosi circa la scelta. Poiché la scelta è importante, si dovrebbe spendere i propri denari nel migliore dei modi e... si finisce sovente per non farne niente. Per dissipare questi dubbi e per vincere l'obbedienza della spesa, dirò subito che per i ragazzi non è necessaria un'enciclopedia di grande mole: una prosa semplice delle cognizioni che il ragazzo non ha di troppo vasta perché egli ci si raccapezzi.

Devo dunque che basta una piccola enciclopedia e di queste ce ne sono di accreditate a tutte le borse. Anzi un buon dizionario della nostra lingua è indispensabile: il ragazzo deve ricorrere ad esso per risolvere i suoi dubbi sull'esatto significato delle parole, sul loro uso, sulla corretta ortografia e così via. Voi dovreste abituarlo a farne uso e tutte le volte che egli vi domanderà come si scrive una parola, come si usa o qual è il suo significato, lo rimanderete al vocabolario. Questo però deve essere assolutamente buono perché altrimenti non serve, se non è assolutamente dannoso. Mi ricordo di aver avuto una volta tra le mani un vecchio vocabolario che alla voce «capra» spiegava: «Frammina del capro» e alla voce «capro»: «Maschia del capro».

Altra opera essenziale è un atlante geografico, finché non è affatto necessario avere un'opera di gran

mole e costosa. Il ragazzo che legge sui giornali nomi di paesi, di territori, di fiumi, di mari, può andarsi a cercare nella carta geografica e farsi un'idea della loro posizione e della loro importanza. A completare la serie, diremo indovinate della biblioteca, sarà bene aggiungere qualche compendio di storia e geografia, oltre, se è possibile, ad un buon dizionario di etimologia: questo può essere utilissimo perché mette a contatto le giovani menti dei piccoli studiosi col pensiero dei grandi e può essere di grande valore morale ed educativo oltre che pratico.

Veniamo ora a parlare di libri di lettura vera e di diletti. Qui bisogna tener presente l'età e il sesso dei figli. Ci sono delle preferenze di carattere generale dei maschi e delle femmine. I maschi preferiscono i libri di avventura ed io non d'avviso che tal genere di libri non si deve negar loro: queste letture possono dare lo spirito d'iniziativa, rafforzare le qualità virili dell'animo e cavare la fantasia. Ma penso anche che occorra una giusta dotazione. Questi libri non devono essere troppi, altrimenti il ragazzo finisce per discurare le altre letture o, peggio, per indaffararsi talmente nei suoi corsi e delle loro avventure che si monta alla testa e non capisce più niente!.

Quanto alle ragazze, si sa quale genere di libri preferiscono: romanzi del coli detto tipo rosa, novelle, racconti e così via.

Basterebbe però di ruminare bene quei libri che eventualmente si trovarono in casa e che non repute adatti per i ragazzi.

Una lista di diletti io aggiungerei anche qualche opera tra le più significative della letteratura: dai Promessi Sposi e agli scritti di Cesare Geronzi, dal «David Copperfield» alle novelle scritte per ragazzi dal «Decamerone», dal «Don Quichotte» e del Cervantes alle opere morali del Leopardi e così via.

E se molti capolavori della letteratura non possono essere capiti dai ragazzi, non mancano ottime velleggiazioni che potrebbero benissimo trovar posto nella piccola libreria.

In ogni caso andate sempre bene una buona antologia.

Le collezioni, a seconda dei prezzi, potranno poi essere arricchite a poco a poco e, con i libri di scuola, formeranno il patrimonio del ragazzo.

Il compito dei genitori non è però solo quello di fornire i figli di libri; è necessario anche aiutarli a servirne, indirizzarli nelle loro letture e insegnar loro ad avere cura e ad amarli, guardando la cultura e uno dei beni più grandi che si possono possedere.

EMMA BONO

Al microfono



di aprile - S. Antonio - S. Annapola.
La Repubblica Italiana decora gli uomini
militari per la difesa di Roma (1949)

- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
8: Segnale orario **RADIO GIORNALE**
8,20-10 (onde di metri 230-238,5-245,5-368,6)
Pagine di musica sul operistica e varia
8,20-11,30 (onde di metri 300 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05
12: Musiche italiane contemporanee eseguite dal pianista Giuseppe Broussard
12,25: Comunicati spettacoli
12,30: Musica leggera per orchestra d'archi
13: **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO**
Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scene, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
16: Radio famiglie
17: Segnale orario **RADIO GIORNALE** - Terza pagina: Dinamo artistico, critico, ecc.
16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: Concerto del gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno
19,40: Complessi di G. Ottuno
20: Segnale orario **RADIO GIORNALE**
20,30: **DILIANOVESIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA** - Trasmissione organizzata per conto della **MANIFATTURA BELSANA**, con la collaborazione del mezzo soprano Gioana Pedersini, del basso Tancredi Passero e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Antonio Sabino
21,30: **IL VECCHIO GELOSO**
Intermezzo del Genovese
BILORA
Intermezzo del Ruzante
Regia di Enzo Siciliano
22,30 (circa): Canzoni e motivi da film
23: **RADIO GIORNALE**, indici messaggi per i territori italiani occupati
24,30: Chiusura e inno Giovinetta
24,35: Notiziario Stefani

18 aprile - S. Galieno
Nucleo della Repubblica Ligure, in servizio al fronte di Genova (1977)



- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
8: Segnale orario **RADIO GIORNALE**
8,20-10 (onde di metri 230-238,5-245,5-368,6)
Pagine di musica sul operistica e varia
8,20-11,30 (onde di metri 300 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05
12: Concerto del soprano Maria Terza
12,25: Comunicati spettacoli
12,30: Orchestra sinfonica del maestro Angelini
13: **RADIO GIORNALE** - **RADIO SOLDATO** e **LA VOCE DEL PARTITO**: Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scene, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
16: I dieci minuti del volontario
16,10: **CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MESTRO GIOVANNI GRAGLIA**
17: Segnale orario **RADIO GIORNALE** - Terza pagina: Dinamo artistico, critico, ecc.
16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: **LE MARIONETTE VIVONO**
Sogno radiofonico di Glauco Pellegrini
Regia di Claudio Fiumi
19,30: **CONCERTO DEL VIOLONCELLISTA CAMILLO OBLACH**, al pianoforte Antonio Beltrami
20: Segnale orario **RADIO GIORNALE**
20,20: **RADIO IN GRIGIOVERE**
23: **RADIO GIORNALE**, indici messaggi per i territori italiani occupati
24,30: Chiusura e inno Giovinetta
24,35: Notiziario Stefani

Nel gennaio del 1845 al Teatro Reale della Commedia di Madrid veniva rappresentato per la prima volta il dramma di un poeta che lo «scoppiatore» madrilone tenuto per uno dei suoi più tipici rappresentanti; anzi, tanto il *fantasma*, brillantissimo Larra (poeta, giornalista, oratore) in cui il *facile* madrilone si riconosce con la fantasia più acuta; Zorrilla ne era diventato in certo qual modo il caposcuola.

Il titolo esecutivo di *Don Juan* è riportato sulle scene, per l'enciclopedia, le vicende di Don Giovanni Tenorio; e scriverò l'entusiasmo del pubblico che accolse la nuova versione, indubbia di sentimento tradizionale castico e scorcio di influssi esotici, con manifesta un'ispirazione.

Le guide del *Janus amatore*, che aveva già ispirato ad ispirarsi ancora molti poeti spagnoli e stranieri, da Tirso de Molina a Zamora, da Meliure e Byron, da Dumas e De Musset, de Broussard e Schen, e musicisti quali Massari e Strauss, aveva presentato dello Zorrilla in un modo del tutto spopoloso e popolare e senza grazia, dominando le scene della Spagna e mettendo in ombra ogni altro dramma sulle scene spagnole, non perseguita i confini iberoici e vennero rappresentate con uguale favore di omnia gentes a Parigi che a Londra, a Vienna e a Lisbona che a Berlino, tanto a Roma che ad Atene e, nell'America Latina, vennero addirittura il teatro di «dramma serio» tanto da essere rappresentate tempo tempo nelle massimo dei defunti.

Troppo a lungo si dovrebbe discorrere per ricordare la vicenda di questo leggendario che fu tra le più fortunate e diffuse delle moderne poesie, allora rivisse in Zorrilla un nuovo poeta toro e sfogatore di luce venivano «l'impose al pubblico per la modernità dello stile» e che balzo fuori intanto dalla scena del dramma zarilliano, alcune delle quali addirittura magistrali.

José Zorrilla, nato a Valladolid nel 1817 e morto a Madrid nel 1897, è stato un tipico rappresentante del romanticismo spagnolo. Fu un felice secondo di un magagnone, ricco di sensibilità e di pathos, ma scarmagnato di quel «fron dell'arte» che fu dell'impetuosa, dell'ardente, dell'ardente, della passione e del grande, patetico e deficiente. È stato soprattutto un decrittore di grandi riviste. Il padre volente avviarlo alla magistratura, ma il poeta si ribellò ai voleri paterni e, di conseguenza opposto, fu a Madrid. Vi giunse proprio nel giorno in cui una moltitudine di madriloni seguiva la bara del poeta Larra, un'edizione e causa di un disperato amore. Il giovane Zorrilla si macchiò al turno e, giunto al Cimbrero, fattoi largo in mezzo alla calce, pronunciò con alta voce, pronunciò sulla base del morto poeta un'alegria traboccante d'immagini e di sentimenti, e par di edimento maniere in quanto era stato. Però i versi degli astuti, furono trancinati e commossi ed il poeta venne portato in trionfo.

Ebbe fama rapida e pochi istanti da una novissima che fece di lui il poeta più popolare della Spagna e dell'America Latina. Balzò ricorrendo a una commedia ufficiale di poesia allorché nel 1838 si declinò dalla vita, in Genova, venne incoronato per aver recitato l'agogo della speranza e della modernità. Era un poeta «virtuoso» della poesia, «modernissimo» perché nella sua lirica si incontrava una straordinaria facilità verbale e metrica. Corso sul suo inno «spagnuolo» quasi altri mai e la sua vita insegue le, ereditando, tempo, presenta le caratteristiche peculiari del lirico contemporaneo iberoico, degli slanci ge-

nerosismi, collettivi, dell'individualismo spirituale, ritmato, impetuoso, del rapimento mistico ed appassionato ad un tempo.

Zorrilla predilesse le leggende popolari, pose a sfondo della sua ispirazione lirica e drammatica i vecchi miti e leggende, come il *facile* madrilone, i prototipi magici del *Andalucia*; e non mancarono mai potere, moneta, armonio e color felicemente comunisti.

Il titolo esecutivo di *Don Juan* è riportato sulle scene, per l'enciclopedia, le vicende di Don Giovanni Tenorio; e scriverò l'entusiasmo del pubblico che accolse la nuova versione, indubbia di sentimento tradizionale castico e scorcio di influssi esotici, con manifesta un'ispirazione.

Le guide del *Janus amatore*, che aveva già ispirato ad ispirarsi ancora molti poeti spagnoli e stranieri, da Tirso de Molina a Zamora, da Meliure e Byron, da Dumas e De Musset, de Broussard e Schen, e musicisti quali Massari e Strauss, aveva presentato dello Zorrilla in un modo del tutto spopoloso e popolare e senza grazia, dominando le scene della Spagna e mettendo in ombra ogni altro dramma sulle scene spagnole, non perseguita i confini iberoici e vennero rappresentate con uguale favore di omnia gentes a Parigi che a Londra, a Vienna e a Lisbona che a Berlino, tanto a Roma che ad Atene e, nell'America Latina, vennero addirittura il teatro di «dramma serio» tanto da essere rappresentate tempo tempo nelle massimo dei defunti.

Troppo a lungo si dovrebbe discorrere per ricordare la vicenda di questo leggendario che fu tra le più fortunate e diffuse delle moderne poesie, allora rivisse in Zorrilla un nuovo poeta toro e sfogatore di luce venivano «l'impose al pubblico per la modernità dello stile» e che balzo fuori intanto dalla scena del dramma zarilliano, alcune delle quali addirittura magistrali.

José Zorrilla, nato a Valladolid nel 1817 e morto a Madrid nel 1897, è stato un tipico rappresentante del romanticismo spagnolo. Fu un felice secondo di un magagnone, ricco di sensibilità e di pathos, ma scarmagnato di quel «fron dell'arte» che fu dell'impetuosa, dell'ardente, dell'ardente, della passione e del grande, patetico e deficiente. È stato soprattutto un decrittore di grandi riviste. Il padre volente avviarlo alla magistratura, ma il poeta si ribellò ai voleri paterni e, di conseguenza opposto, fu a Madrid. Vi giunse proprio nel giorno in cui una moltitudine di madriloni seguiva la bara del poeta Larra, un'edizione e causa di un disperato amore. Il giovane Zorrilla si macchiò al turno e, giunto al Cimbrero, fattoi largo in mezzo alla calce, pronunciò con alta voce, pronunciò sulla base del morto poeta un'alegria traboccante d'immagini e di sentimenti, e par di edimento maniere in quanto era stato. Però i versi degli astuti, furono trancinati e commossi ed il poeta venne portato in trionfo.

Perché è certo che, non solo ma che alla stessa, trasformata in ciò che vedeva e l'entusiasmo di poeti in questo o quello rimbombante più o meno arbitrario, non Giovanni raso e resterà sempre sereno, spavento; con Don Chisciotte il più squallido, il più caricaturato degli eroi che abbia dato qualche terra di *Janus* a gestire passioni e di angeli.

MISIOLO BIANCOTTI

GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di

Belsana

Martedì 17 Aprile 1945 - ore 24,30 circa
DICIANNOVESIMO CONCERTO

con la partecipazione di
GIANNA PEDERSINI, Alto, e TANCREDI PASSERO, Basso
e dell'Orchestra dell'E.I.A.R. diretta dal
Maestro ANTONIO SABINO

Darle Dromo

1. ZAMBORA - Colombia, Inno ad un'isola popolare vespertina (Orchestra)
2. DIEZ - Carmen, Sema della notte (Messa Segnato)
3. GIBRALTAR - Paest, «Te che ho indimenticabile» (Messa Segnato)
4. VERDI - Inno di Paganò, «Voi che sapete» (Messa Segnato)
5. BOURDIER - Bea Gloriosa, «Madama, il Catalogo è questo» (Basso)

Darle Sema

6. ROZZI - «L'ultima Inno», «Per lui che adoro» (Messa Segnato)
7. PICCINI - Bolzano, «Vechia Sema» (Messa Segnato)
8. VERDI - «Prevedere», «Cantata d'ora in coppia» (Messa Segnato)
9. VERDI - «Inno di Paganò», «O tu, Palermo» (Basso)
10. BOURDIER - «Paganò Segnato» (Orchestra)

Belsana
arborbenti

PER LA DORSA
E IL BIRIBBO

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI
Ann. MILANO - Via dell'Uffizio, 1 - Tel. 71-034 - 71-061 - S. Stefano, MILANO - PAPA - ADESSANO

COMUNICATO AI RADIOASCOLTATORI

Cassa di concessione governativa sugli abbonati alle radioaudizioni

Tutti gli abbonati alle radioaudizioni sono tenuti al pagamento della tassa di concessione governativa di L. 282, istituita con decreto ministeriale N. 262 del 15 maggio 1944-XXII.

La tassa di concessione è annuale e per il corrente anno deve essere corrisposta entro il 30 aprile mediante versamento in conto corrente postale a favore dell'Ufficio Concessioni Governative del Capoluogo di Regione in cui risiede l'abbonato.

Trascorso tale termine gli Uffici Concessioni Governative competenti applicheranno a carico dei ritardatari la soprattassa erariale prevista dalle disposizioni di legge.

Il versamento può essere effettuato presso qualsiasi ufficio postale.

Per agevolare i contribuenti è stato inviato in questi giorni a tutti gli abbonati alle radioaudizioni un bollettino di versamento in conto corrente postale ed un estratto delle norme che regolano il pagamento della tassa stessa. Coloro che non riceveranno in tempo detto bollettino speciale, dovranno effettuare il versamento a mezzo dei normali bollettini in dotazione a tutti gli uffici postali.

Ricordiamo che il pagamento della tassa di concessione non esime l'utente dall'obbligo di corrispondere, alle prescritte scadenze di legge, il normale canone di abbonamento alle radioaudizioni.

Si dovrà avere l'attenzione di non versare mai la tassa di concessione con i bollettini contenuti nel libretto personale di utenza riservato esclusivamente al versamento del canone di abbonamento. Gli uffici concessioni governative competenti alla riscossione della tassa concessione governativa radio per le varie regioni sono:

LOMBARDIA: Ufficio Concessioni Governative - Tassa Concessioni Radio - Via della Moscova 2, Milano - CC. 3/12.000.

PIEMONTE: Ufficio ARHT e Concessioni Governative - Concessioni Radio di Torino - Corso Vinsaglio 8 - CC. 3/30.000.

EMILIA: Ufficio Concessioni Governative - Tasse Concessioni Radio Uffici Esteri - Via della Moscova 2, Milano - CC. 3/4.500.

VENETO: Ufficio del Registro Atti Giudiziali e Concessioni Governative - Concessioni Radio - Venezia, S. Angelo, 35/4 - CC. 9/14.450.

LIGURIA: Ufficio del Registro Bollo Straordinario e Concessioni Governative - Via Flaminia 2, Genova - CC. 4/10.500.

A partire dal 1° maggio gli Uffici Concessioni applicheranno a carico dei ritardatari la soprattassa erariale.

COMMEDIE

Due intermezzi classici:

CERVANTES E RUZZANTE

(Martedì 17 aprile, ore 21,30)

Sono in programma nella settimana due intermezzi dovuti al primo a Michele Cervantes di Saavedra, il secondo a Ruzante, il celebre comico padovano.

Ma l'uno né l'altro autore hanno bisogno di particolare presentazione. Cervantes è l'autore del *Don Quixote* (basta questo; non c'è da aggiungere altro, anche se come commensogallo ha dato al teatro una serie di inimitabili deliziosi e avrebbe potuto dare anche lavori di maggiore complessità, se non avesse temuto di non essere all'altezza di quei commedeggiati ai quali avrebbe voluto imitare Ruzante; sponzato o malamente noto per molto tempo, è tornato a diventare vivo per lo studio che ebbe a fare su di lui il Montier che non solo ne ha narrata la vita e illustrato l'opera, ma rifatte note quelle scene di sapore paesano che furono la sua specialità come autore e come attore.

Il stesso petito è senza dubbio il migliore intermezzo del grande spagnolo, il più vivo, il più pittoresco, il più giusto, denso di effetti comici e ricco di umorismo buffesco. In *Ruina Ruzante* racconta la storia di un contadino veneto a Venezia a riprendersi la moglie scappata di casa e vivente con un vecchio daurino. La scena si chiude insolitamente con la morte del vecchio e il ritorno nella sua casa della donna infedele.

LA PORTA CHIUSA

Tre atti di Marco Praga

(Giovedì 19 aprile, ore 21,30)

Il nodo del dramma morale è semplice: Giulio Quercia, giunto ai vent'anni si accorge da elementi imponderabili, che egli è figlio di Decio Pecorelli, amico del nonno da oltre vent'anni della sua famiglia. *La famiglia si precisa come irrimediabile. La madre di Giulio è una donna di qualità squisita, mamma deflessiva, spola venturata ma tuttavia affettiva, il padre, Papilio, benché sia un gentiluomo, è pieno di difetti, opaco, pudente, superficiale. L'amico di casa, nella sua difficile situazione, ha tutti i numeri per conquistare ogni simpatia: più che un amico è un parente devoto, generoso, ottimo compagno, e, lo supremo poi, corso anche in casa Pecorelli, sul servizio di un grande amore che ha dovuto pagare alla necessità di occultare.*

Ma un giorno, Giulio prega l'amico di Decio di aiutarlo a perdonare il suo che lo lacina purtutto per una terra lontana di conquista, la Libania. E qui scoppia il dramma. Perché vuol partire? Certi silenzi di anni si scompongono chimicamente all'affiorare di una parola disprezzata. Così avviene in casa Quercia Giulio, per mille indizi, sa, è sicuro di sapere. Non condanna, non giudica, si mai sarebbe stato opportuno per Decio, scorporare non appena il ragazzo fosse cresciuto a uomo. Comunque, occorre a questo punto aprire una porta chiusa, spalancarla e fuggire per non battemi contro la testa come i moltoni sui vetri. Fuggire l'idea finta, il pensiero dominante, l'atmosfera rimasta di una casa cui suo padre non è suo padre, e cui invece è padre, ma taciturno, malato e inconfessabile, l'amico, e in crisi, e in presenza continua di quella madre, la madre perde ogni occhio del figlio la sua sacra veste spirituale.

LE MARIONETTE VIVONO

Spiego radiofonico di Giampa Pellegri

(Sabato 21 aprile, ore 16)

Un sogno, il sogno di due bottegai che fabbricano e vendono marionette, ma nel quale se ne intersecano molte altre: quelli che tutti abbiamo fatto da ragazzi, ed erano vestiti lampati, quelli che abbiamo fatti da uomini, ed erano forniti da desideri, spesso irrealizzabili; quelli che si presentavano di quelli che, quando dei trapassi da disillusioni a rimpianti. Vivono le marionette? Perché no! Vivono pure gli uomini, e marionette sono anch'essi, se esseri vuol dire non agire e in tutto per la propria volontà.

I due bottegai sognano. Sognano che le marionette, tutte le marionette che si trovano nella loro bottega muoveranno, a partire da un attimo, a metter fuori pretese, dei giudizi, ad esprimere dei desideri, dimostrando che hanno una testa e un cuore. Sognano. E stanno nel neozzo due donne: una marionte felice, che ha una bimba bella, sana, prosperosa alla vita, e l'altra, tutto può dare: una marionte infelice, che ha una bimba gracile, decreta, malata, morente, a cui ella nulla può dare, perché non ha la bimba ricca vuole tutto la povera si accennerebbe di una sola marionette: per portarsela con sé in Paradiso. I due bottegai sognano. Ma non vi diciamo come il sogno si svolge...

Al microfono

17 aprile - S. Emeglio - S. Corrado
 Tenore di S. Giovanni di Marone.
 Giochi d'attori - Highbrow e Francis, nel
 tentativo di scrivere una gara accademica con
 l'Austria, tentano invano d'indurre l'Italia a
 rinunciare a Trento e Trieste (1917).

- 7: Mische del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10 (onda di metri 230-238,5-245,5-368,6):
 Fugue di musica stil. operistica e vari.
- 8,20-11,30 (onda di metri 500 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
- 12: Fra canti e ritmi.
- 12,25: Comunicati spettatori.
- 12,30: La vetrina del melodramma.
- 13: RADIO GIORNALE - RADIO SOLDATO e RADIO SQUADRISTI - Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: Trasmissione per i bambini.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE. Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc. 16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Trasmiss. dedicata ai Mutili e Inv. di guerra.
- 19,30: Lezione di lingua tedesca del prof. Clemens Heselhaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: L'ora dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni: grande spettacolo vario.
- 21,20: LA PORTA CHIUSA
 Regia di Claudio Fino.
- 23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetti.
- 23,35: Notiziario Stefani.

18 aprile - S. Adalgisa - S. Salvo
 Saggio di musicologia della Legione Italiana del
 Cav. Carlo, musicista per il Pispini
 Orfeo dell'Ungheria (1922).
 Il miglior esempio del barlume
 italiano lo svolgimento delle legioni garib.
 (ore 1942).

- 7: Mische del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10 (onda di metri 230-238,5-245,5-368,6):
 Fugue di musica stil. operistica e vari.
- 8,20-11,30 (onda di metri 500 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
- 12: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
- 12,25: Comunicati spettatori.
- 12,30: Concerto del quartetto Sornalvico - Esecutori: Giacomo Sornalvico, primo violino; Alfredo Piatti, secondo violino; Giorgio Sornalvico, viola; Luigi Vecchi, violoncello.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO - Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scene, riviste, rubriche e messaggi per i territori italiani occupati. Chiusura ore 15,05.
- 16: Radio famiglia.
- 16,45: Il consiglio del medico.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE. Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc. 16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Confindustria dell'Ufficio Supplimenti.
- 19,15: Parole ai Cattolici del prof. Don De Ambris.
- 19,30: Radio Italia.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE.
- 23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetti.
- 23,35: Notiziario Stefani.

Fotocronaca della quinta trasmissione dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI



LILLA BRIGNONE

PICCOLA POSTA.

RISPONDIAMO A:

MARGHERITA SCHIAVINA. - Scusatci, ma la lettera ci è pervenuta in ritardo. Assoluta, anche se in ritardo, i nostri migliori auguri per la vostra mamma!

N. CALADI. - Abbonamento n. 6903. - Vi saremmo grati se ci date informazioni della settimana dell'opera che richiedete.

GIORGIO RADICURA. - Ferrabò - Cunti, tanti quanti! In ogni modo la vostra simpatia da scrivere ha bel carattere. Complimenti!

LINO COMMERCIALE. - Brescia - Perbacco che spirito di solidarietà tra voi fratelli! Dal resto i nomi che avete ben sentiamo tanta simpatia di ammiratori. L'entusiasmo appena possibile. Grazie.

DORA BARELLARI. - Milano - La « Gebbia » con il più di ascolti. Dunque?

ELIO PASSURI. - P.O.C. 88861/4 - Scrivere alla signorina Maria Marchi presso di noi. Ringraziamola e siamo sicuri che vi risponderà.

TAUCIANA POZZI. - Biella - Arona. - Il maestro Von Károlyi non è più a Milano.

Genitore **VALDO CHIAPPONI.** - Feldpos. 88911/4 - Credici, caro, che più che per la gloria, noi facciamo queste trasmissioni perché vi giungano le notizie del nostro Tribunale Artistico.

E' l'unica soddisfazione, dopo le critiche e le rampogne di certi signori, poter rigiocare la vita più serena e felice dopo aver fatto la nostra agitazione e cura letteraria. Poveri, quando un'opera è accolta nel bel '90, di starle in un volume, e pubblicarla con illustrazioni. Non vi preoccupate però: dopo che vi ha dato spunto, perché altrimenti vi resterebbe la pelle!

PIERA MAMBELLI. - Milano - Avete espresso due desideri a tempo per cambiare immediatamente l'indirizzo di domicilio. Abbiamo fiducia e dopo la risposta vi terremo subito al corrente che non possiamo accettare nella nostra trasmissione anche Sara Ferreri.

LAURA. - Trieste - Biadice - Milano, Trieste e dintorni. - Vorreste che un'opera accolta vi facesse, per via, una dimostrazione d'amore?

Ma tenetevi che il « principe azzurro » che dovrebbe dar vita al vostro sogno, ha un bel letto e mi ha confidato di essere assolutamente in radio-diffusione d'ammore. Per il momento, però, è un po' più di voce.

GUIDO TOLINI. - Genova, - a Pini e - gli italiani in clamore così - ha infatti molta passione per i concerti.



ROBERTO VILLA



ETTORINA MAZZUCHELLI



ADRIANA FERRIS

PICCOLA POSTA

RISPONDIAMO A:

BIANCA PALANDRI GIOVANELLI. - Milano. - Vuole cantare alla radio? Tutto è possibile. Kerim Vidi ha avuto nel meglio opporci, a quanto si dice, una sua un'adattamento. Comunque, se possibile, I.T.A.R., non certo, vi ammoniamo. Presentatevi.

TEATRALLA. - Milano. - Cantate. Vi perdiamo in parole e stiamo a vedere se la vostra padrona è duratura. Allegranza vi si grato a così Villa. Probabilmente il vostro nome è più bello della padroncina che avete scelto. Vi conosco, ma mi piace « Teatralla » forse perché ha rima con Solennezza.

RINA FRANCHI. - Milano. - Walter Marchionni vi ringrazia e vi saluta tramite noi. E così fa per le nostre amiche Maria Bonetti e Lella Marini.

E. R. - Torino. - « Consideratevi soddisfatta? » Prossimo!

TRIBUNALE ARTISTICO DELLA FELDSPONT. - 4811/4 s.p.c. Genitore **VALDO CHIAPPONI.** - Ringraziamoli di Ginevra, il Tribunale Artistico ed a tutta la corte. Presentate e così fare tutto a nessuno. Le leggè il segnale per tutti.

ENRICO DANIELA. - Favara - Certo (tra esempio di risposta similmente).

MARGHERITA BOSCO. - Via Cassa di Torino. - Se che « hanno della superiorità del ventaglio di lavoro, molti avranno le misure della loro, per la natura dell'opera ». L'ultima che richiama con un nome di loro.

HEIMO BOSAZZA. - Trieste. - Il nostro regolamento deve di favorire il successo. Può non d'altro che si possiede fare un forte studio e in questo caso...

GRUPPO DI UNIVERSITARIE E PER TUTTE ANNA GIOVANELLI. - Genova. - Presenti che « chi ha detto l'A. Italia » in Portofino e chi il successo e i casi di guerra del Milano-Milan. Perché la vostra richiesta di accedere ragionevoli. Per noi tra più vi trasmettiamo i risultati della vostra aspirazione.

ANGIOLINA BAROZZI. - RINA FRANCHI. - Milano. - Genova - Torino. - Ar. 47 E a suo piano di voi. Presentate. Non le dimenticate, ma vi ricordate che il « noi » risponde alle opinioni e arguisce che nessuno tutto a nessuno.

GRUPPO DI PORTOFINO ROMANI. - Una di quelle « no » si fanno a fare. Presenti. Siamo contenti!

IL REGISTA



ASCOLTATE
TUTTI I GIORNI
DALLE ORE 20.20
ALLE ORE 21.20

L'ORA DELL'ISTITUTO
NAZIONALE DELLE
ASSICURAZIONI

GRANDI MANIFESTAZIONI DI VARIE TIPI
CON LA PARTECIPAZIONE DEI MIGLIORI
ARTISTI E DEI MIGLIORI COMPLESSI
SI ORCHESTRALI

Gian Battista Pergolesi

Nessuna vita d'artista suscita la tristezza che s'alza dal ricordo di quella di Gian Battista Pergolesi. Tristezza maggiore di quella che ci desta il pensiero della stessa vita stroncata nel suo bel fiore di Vincenzo Bellini; tristezza maggiore di quella che si stringe l'anima all'evocazione delle ultime ore strazianti come le note del suo « Requiem » dell'infelice autore del « Don Giovanni ». Fatalmente e crudelmente breve la vita del Gigante di Catania, è vero, ma quanta gioia d'amore e quale raggiante di gloria non avevano già illuminato il suo cammino prima che la falce inesorabile s'abbattesse sulla sua esistenza? Anche Mozart muore a soli 35 anni. Stanco, spento e disilluso, si muore alla sua vita, che era stata, nel suo aprirsi all'arte, tutta una festa di successi sin dai primi anni dell'infanzia giocanda trascorsa nelle grandi Corti regali. Non erano mancate le edeszze del trionfo, i conforti dei più puri affetti.

Ma Gian Battista Pergolesi muore a 26 anni. E muore nella squalida cella del chiostro che lo aveva ospitato, stanco di vivere a soli cinque lustri, incidendo il suo dolore nelle note eterne di quel poema del dolor materno che è lo « Stabat » famoso. Solo, con l'urlo disperato della sua giovinezza che si spezzava, senza che una mano amica ne covresse la fronte accesa dalla febbre, senza il ricordo di un'ora completa di gioia. Ogni ricordo, anzi, un dolore. Dalle prime incompiute « parti della folla, della sua arte, alla caduta della sua « Olimpiade » l'ultimo irto mancino del suo rattivo destino; dal fiorire del primo e dolce e unico sogno d'amore della sua vita alle morderie dell'adorata Maria nel monastero dove l'avevano sepolta.

Come per Mozart e per Bellini, atteso ora per il ruolo del divinissimo maestro di fini corse per la

giò volgere d'anni un'atroce leggenda: quella del famoso veleno profinatogli per invidia, che è stato sempre tirato in ballo tutte le volte in cui gli uomini hanno assistito come atterriti al trapasso precoce di certe creature sovrane per cui la morte sembra un'infelicità: leggenda atroce che, come per Mozart e per Bellini, la critica storica ha potuto, per l'onore dell'umanità, completamente sfatare.

Eppure è al musicista il quale, soffocato dal dolore e reso dalla tesi, chiusa i dolci occhi sereni a soli 26 anni, che l'arte musicale italiana e potremmo dire del mondo deve il dono del sorriso più giocondo e più fresco che abbia scintillato nel mondo dei suoni. Abbiamo nominato « La serva padrona », quel gioiello di spontaneità e di freschezza che ancora oggi, dopo oltre duecento anni sembra di enunciare un miracolo — è tutto vivo e scintillante di grazia e di bellezza. Lo « Serua padrona », che fu il più grande, l'unico vero successo della carriera dell'infelice Maestro e, indubbiamente, la nonna dell'opera comica che più tardi doveva costituire una delle forme d'arte più gloriose del teatro musicale italiano.

Ma oltre che per il sorriso della piccola opera immortale, il nome di Gian Battista Pergolesi vive eterno per quel punto insieme umano a divino che è il suo celebre « Stabat », per la sua dolcissima « Salue », per molte pagine delle sue opere, fra cui quell'« Olimpiade » che il pubblico non capì, nonostante il giudizio che di essa avevano dato i musicisti del suo tempo e che cadde miseramente.

Della musica del Pergolesi si nutrirà, può dirsi, l'anima del Calanese che sapeva a memoria tutte le opere dell'autore della « Serva padrona » e che soleva dire al « suo » Fiorino: « Vorrei poter giungere alla grandezza di Pergolesi e, come lui, morire giovane ». E così

ne furono esauditi i due voti. E fu poi Pergolesi che Vincenzo Bellini pensò quella triste sera del 26 dicembre del 1831 quando alla « Scala » cadeva la « Norma », invocando un amaro conforto dal senno affratellato nel dolore e nella dissoluzione al dolce e soavo Maestro del suo spirito del quale il pubblico di Roma aveva schiacciato l'opera che per lui era un capolavoro. Ma solo pochi giorni dopo il così detto fiasco — ed era stato lo stesso Bellini a chiamarlo così — la « Norma » si levava in piedi in tutta la sua statura e l'amarozza della caduta era cancellata nel cuore del Maestro dalla gioia del trionfo.

Un anno dopo la caduta dell'« Olimpiade », invece, Gian Battista Pergolesi moriva. Cesava, cioè, di soffrire. A ventisei anni!

NINO ALBERTI

Al microfono

24

21 aprile - S. Antonio

Natale di Roma (730 a. C.),
Proclamazione della Carta del Lavoro (1927).



- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Pagine di musica sinf. operistica e varia.
8,20-11,30 (onde di metri 500 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
12: Musica da camera.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Banda della Guardia Nazionale Repubblicana diretta dal maestro Attilio Di Marco.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO. Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra (ore 13-14,15) orchestra, coroni e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiamata ore 15,05.
13,15: Trasmissione dal Teatro Lirico di Milano:

DON GIOVANNI

Dramma lirico in due atti dell'Abate Lorenzo Da Ponte - Musica di W. Mozart. Negli intervalli: RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

- 16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
19: Cantoni napoletani. Complesso diretto dal maestro Stocchetti.
19,30: Centuria corale dell'Opera Baillia diretta dal maestro Virgilio Ari.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,30: XXI APRILE.
21: INNI E CANTI PATRIOTTICI.
21,30: LA VOCE DEL PARTITO.
22: Orchestra d'archi.
22,30: Concerto del violonista Gennaro Rondino.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e Inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

21 aprile - S. Cava - S. Landina

Ennio di Uffino (1840), il Pir. Fortunato Calvi, delegato della Repubblica di Venezia presso la Repubblica del Contado (1849).



- 7:30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Pagine di musica sinf. operistica e varia.
8,20-10 (onde di metri 500 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
10: L'ora del contadino.
11: MESSA CANTATA dal Duomo di Torino.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
12,05: Musica da camera.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Complesso diretto dal maestro Allegretti.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra d'archi e dall'orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
15,10: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: Stagione Lirica di primavera organizzata dal Gruppo Lavoratori dello Spettacolo: IL TRAIRORE.

Dramma lirico in quattro atti di Salvatore Cammarano. Musica di Giuseppe Verdi. Negli intervalli: Aterezchi di varietà - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

- 16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
19: Indescezze. Complesso diretto dal maestro Greppi.
19,30: Selezione di operette.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: MELODIE DI OGNI TEMPO - Trasmissione organizzata per la Dieta Giovanni Solferini di Milano.
20,50: RADIO GRIGOVERDE.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e Inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

Accollate tutti i sabati
dalle 20,20 alle 20,50 il

Concerto Klytia
manifestazione organizzata
per conto dell'antica Casa di
ciprie, profumi e prodotti
di bellezza KLYTIA

che vi ricorda la nuova
splendente serie di
rossi per labbra



KLYTIA



Ho conosciuto De Rocchi in una sindacale di molti anni fa, subendo, al primo sguardo, quella magra che dà sommosa voce concitata alle cose più semplici. Il suo nome ha tratto dal ricordo la patina di un colore antico su cui era incisa, nella compostezza del segno concluso, la plastica essenzialità di una condanna. Era la prima opera che avevo ammirato di lui: tanta maia se sono: quella per la quale gli aggiudicarono un premio speciale. Dopo il nuovo incontro, e nell'imminenza della sua partenza di Varese, suo salito fino a suo duio ambrosiano che s'alza fra i tetti. Infilano alla casa le bombe hanno ammucchiato dunque di macerie: isotta solo quella specie. I canotti, che Francesco De Rocchi ha alterato sulla mensola del cavalletto documentano come il pittore proietta sulla tela la esuberante verità del paesaggio scoperto dopo una contempera di mondi di ogni turbamento. I sentimenti suscitati dalle cose si stemperano nella grazia di occhi lontani che la rivoluzionaria tecnica di luce dispersa, dimenticando ogni per sapiente oratoria coloristica. Il perfetto dominio della vita spirituale riconduce l'arte a valori universali e comprendere significa riconoscerli nella visione percepita non senza tremore e fermata nel pieno abbandono di una assoluta castità totale. « Pioggia in piazzetta a strappa la sinistra dei grigi olivi i limiti delle due colonne in cui lo sguardo, in tanto baluffato di mulo, l'ansura. Non inferno per valore pittorico due vedute marocchine. La predilezione per i soggetti di laguna, conosciuti in De Rocchi, l'accanto e concludo in « Calle verde » dove il verde delle piante assunte riflette gemme. In « Camogli » la Chiesa dorata e ricomoda ad una austera grottesca di luce schietta, mentre il buco del suo domoicano, del muro e della strada, sono variazioni di uno stesso tramonto di luci. Ottime pezzi sono anche « Indovino » e « Valassina ». Nel primo soprattutto è sottolineato il rapporto fra primitivismo lirico e immaturità del senso religioso. Anche ai fuori De Rocchi offre un percorso sempre di vita in virtù della spavalderia chiara e il suo non è il pallore del male, ma quello della purezza. Altra un malinconico racconciamento tra « Piccoli trionfi » e in « Rose » il vaso è uno scelo di plasticità oggettiva assoluta. In natura morta « l'accordo ma azzurro rosso verde, costruisce una perfetta armonia che in « Iltra » Natura morta » orchestra il bianco e il rosa a sostegno di un azzurro scuro azzurro, « Nudo al sole » è di una evidenza volumetrica che quasi pare volenza. La figura è portata con tutta la sua umanità in un mondo che è senza ricorso, al primo di ogni adozione di verità controllabile, poiché si affida alla sola sensazione lirica. Spaccamento dell'umano da ogni fatto trascendente a quello delle cose, e dei miti sorti in un tempo e contemporanei di tutti i tempi. Francesco De Rocchi è partito dunque dalla primitività stilistica per giungere a questa notevole primitività emotiva.

ALFIO COCCIA

La buona fortuna

La buona fortuna ha una regia attenta e diligente quella poteva darla o infatti. La data Fernando Cerchio, molto documentarista che, dopo mille buone prove nel cortometraggio, esordisce, con questo film girato a Venezia, nel più arduo e più impegnativo campo del normale film a telecin. La buona fortuna è perciò il film d'un giovane che affronta il rischio, le difficoltà, gli incerti della produzione considerata industriale proprio in un momento in cui questi rischi, queste difficoltà, questi incerti lapinano la strada o tendono ambigui trabocchetti a chi ordire fare dal cinematografato: soprattutto a chi, come Cerchio, vuol fare del cinematografato non del tutto asservito alle più infelici e convenzionali formule della commediolina sentimentale.

Commediola? Inutilità anche La buona fortuna, ad altri sentimenti. Ma nella storia di questo mascolinello che, rubata e poi abbandonata su una automobile, la ritrova trasformata in abusivana da parte di un vecchio vagabondo e d'una ragazza con cui fiderà un idillio, e sarà da lui riportato sulla via dell'omelia, c'è qualcosa di diverso dalle solite rifrattorie amare e da soliti malinconici creati da facili equivoci. C'è il desiderio di disprezzare qualche tipo a tratti non banali, e di portare il romanticismo d'amore non fra le solite novucentistiche pareti borghesi o alberghiere, ma vicinaria di fare il progredire in una cornice silvana ad agreste che l'operatore Marsani ha spesso inquadrato con si-

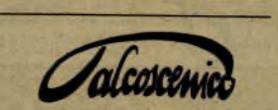


IL PENICILINO LO SCIOPERO E PREMIAVANO IL CRUMIRO

Quasi perfetta fotografia e con effetti suggestivi. Questa infatti all'aria aperta da quello delucissimo di Rouenshy in Amore giovane, a quello di Frank Borzage nel Fiume e a quello di Van Dyke nel Bilagio, questi film a due personaggi, correnti sul filo di rasoio della schematgia graziosa o del sentimentalismo pieno che la dimentichi i protagonisti del resto mondo che l'arcade, hanno sempre avuto la necessità d'una direzione superiore e d'una interpretazione impeccabile. Sono film, nella loro apparente semplicità, raffinatissimi: a torna a grande onore per Cerchio l'aver voluto per il suo primo lungo metraggio realizzare appunto uno. Perché non se si è osato male. Le precipite doti della regia gli abbiamo sottovalutate all'inizio e, come risultato complessivo più apprezzabile per il pubblico non critico e non tiracaco ma semplicemente pagante, possiamo soprattutto rilevare la freschezza del macconio, freschezza che vale a compensare l'età di a farne perdonare certe lungaggini, certe dispersioni, certi squilibri. Soprattutto ad ispirazione giovanile che è giusto notare soprattutto per quanto riguarda la prima metà del film. Inestinguibile è dunque una che sarebbe scostate utopiarne in un regista, tutto sommato, assai promettente.

Scatto che altri interpreti più esperti avrebbero dato maggior completezza, più sfumata grazia o più franco rilievo all'accutivaria sentimentale dei protagonisti rappresentati da Maurizio d'Arcana e dall'acrobissima Anna Bianchi, graviosa fanciulla dal visetto espressivo, ma professionalmente non tale da reggere la responsabilità d'un ruolo di protagonista. Nello sfondo e nelle figure di secondo piano c'è qualche dettaglio ambientale e qualche macchietta (il « commediante », la « signora arcigna, ecc.) che non sarebbero giacuti a René Clair. Bravissimo Baldanello, mentre Battaglia, Olga Simoni, Giulio Simoni, hanno ruoli inferiori alle loro possibilità. Rappare invece in un personaggio più suo quella Silvia Manto così fortatamente assistenza da regista, truccatore e operatore in Pecatori, qui, meglio serena da tal li, e in una parlo d'un certo rivolo, porta avanti un quasi « colomugiante tipo di vamp pericolosa non dal tutto trascurabile.

ACHILLE VALDATA



LA «MIGNON» è l'unica opera del musicista alaziano Ambrogio Thomas ad avere ancora una certa vitalità, nonostante i circa ottant'anni che le passano sulle spalle. La resumazione operata dall'Ente della Scala è stata accolta dal pubblico con favore, ma, alla rappresentazione, il peso degli anni si è fatto sentire, e ormai l'notvole complesso vocale è stato impegnato nella bisogna e dobbiamo dire che tutti si sono comportati egregiamente, tranne la Aimato, trovatisi

evidentemente a disagio nella sua difficile parte. La Federni è stata una magnifica interprete vocale e scenica. Passero e Schipa lo sono stati edicaci collaboratori. Il maestro Guarnieri, questa volta, non ha imbroccato il tono giusto. È sembrato quasi che a languore serpeggiasse per le vce dell'orchestra, allentando il battito e sgomrandone la fuga. Sarà stato forse l'effetto della primavera.

Anche la regia è risultata un po' confusa e sbudita in uno con la messa in scena troppo maniacale e scarsamente suggestiva, specie nel secondo quadro del secondo atto.

RENZO RICCI, a Milano, è tornato al « Marche » di Priola », vale a dire al melodrammatico pedone ricco di tutte le sperie e di tutti gli in pettore per soddisfare il facile palato degli spettatori meno esigenti.

Questa commedia del teatro francese più popolare, già ai suoi tempi fu ritenuto uno spettacolo per il pubblico della democrazia e la definizione, ancora oggi, non può essere ritenuta arbitraria. Quello che non comprendiamo sono le acrobazie dell'illustre attore che passa, con estrema disinvoltura, attraverso i generi più disparati. Infatti, dopo il « marche » seduttore e pretesto alla paralisi, Renzo Ricci è tornato alla lucida parlo dell'Enrico IV, precedentemente era stato un filosofo « vero uomo » e domani, probabilmente, sarà Otello. Questa versatilità, indubbiamente, è una prova del suo talento, ma non vi pare che gli tra educa un poco di « linea » e ne intorbidi in stile?

A MILANO, « Ho sognato il paradiso » di Cantini e « Tre rose dispari » di Amiel continuano ad occupare il tempio della commedia di Laura Adami e ad affollare la sala del teatro ove agisce il complesso duetto di Ernesto Sabatini. La bravis miss attrice ed i suoi ottimi compagni d'arte, dopo il movimentato episodio di « Monica » di « Hevilacqua », sono fermamente decisi a non affrontare il probabile mare mosso delle « novità » e continuano a navigare pacificamente nel calmo specchio d'acqua dei successi già consacrati.

GIESSE

CESARE RIVELLI, Direttore Resp. anche
 Autor. Min. Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
 Casa. P.le della Repubblica 4. C. A. per l'Arte della Stampa, Milano

Fotici, litografici e diversi, pubblicità e in, sono eseguiti puntuali



KLYTIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIU' BELLA E FELICE

CIPRIE - CREME - LOZIONI - BELLETTI

LABORATORIO



MILANO

ITALIANO

ARDITI CARRISTI



1



2



3



4

Solo tre mesi se sono nate, in seno al Reparto Arditi Ufficiali un piccolo nucleo di carri armati leggeri, i quali, recuperati qua e là, sventrati e mal ridotti dalla carezza dell'8 settembre, venivano rimessi in vita, pezzo su pezzo, dalla tenace passione di quel pugno di prodi. Il piccolo nucleo si, poi, divenuto un forte complesso sotto le insegne dell'esercito repubblicano.

1. Un comandante a bordo del suo carro.
2. L'equipaggio di un « M ».
3. Carri leggeri rimessi in perfetta efficienza.
4. Un carro « M » da 15 tonnellate.
5. Il Capo di S. M. dell'Esercito Repubblicano — generale Mucchi — ispeziona l'officina di allotamento e di riparazione degli « Arditi Carristi ».

Atto Bertolini in compagnia con Sergio Basso.



5